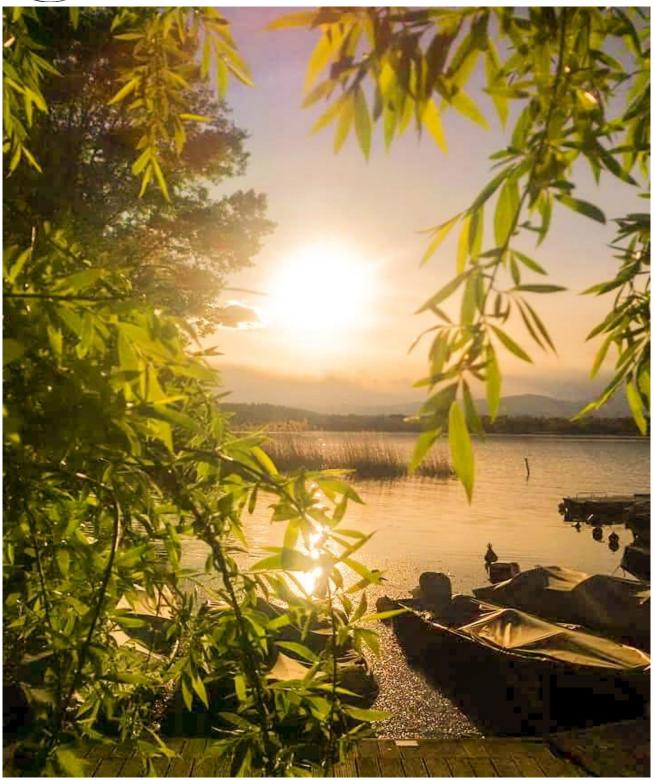


## LA VOCE





Periodico d'informazione sulle attività culturali e ricreative redatto dai Volontari dell'A.V.A. del C.D.A. di Varese.

Centro Polivalente Via Maspero, 20 – Varese; sito: www.avavarese.it
Tel 0332/288147 – 0332/286390, fax: 0332 241299, e-mail avavarese@libero.it

Numero 317 aprile 2019

Ciclostilato in proprio dal Servizio Sociale del Comune di Varese per uso interno.

## <u>Sommario</u>

#### Copertina – riflessi sul lago al tramonto.

Sommario Redazione e Collaboratori		pag "	1 2
Editoriale	Giuseppina Guidi Vallini.	"	2
Una favoletta per i nipotini: Riccardino e gli gnomi	11	"	3
Convocazione assemblea ordinaria		"	6
Torneo di Burraco "Rosy Vanetti"		44	7
Rimini Rivazzurra – hotel Olimpic	~~	66	8
Marzocca di Senigallia – hotel Atlantic		44	9
Ischia termale 2019		66	10
Copertina "Storie di casa nostra"	Mauro Vallini	66	11
Lago di Varese – arte e storia. Gavirate		66	12 16
Pesce d'aprile	=	44	17
Pasqua		46	18
-			10
Il significato di Pasqua Ebraica, Cristiana e Mussulmana	A cura ai mauro vaiimi	<b>دد</b>	20
La Pasqua ortodossa		"	21
Claude Monet e l'indimenticabile Camille		"	25
Vecchi cortili	Silvana Cola	"	26
Quel 25 aprile 1945	Franco Pedroletti	٠.,	28
Copertina "Saggi, pensieri e riflessioni"	Mauro Vallini	66	29
Dolore e religione	Michele Russo	"	30
Il sentiero nel bosco (romanzo giallo)	Maria Luisa Henri	44	32
Quei colpevoli roghi che deturpano il "bel Paese"	Franco Pedroletti	44	40
Il tema dell'apprendimento: gli animali imparano	A cura di Maria Luisa Henry	44	41
Racconto buddista	A cura di Maria Grazia Zanzi	66	43
Pensieri celebri sull'ambiente	Giovanni Berengan	"	45
Copertina "L'angolo della poesia"	Mauro Vallini	<b>،</b>	47
Poesie di Luigia	Luigia Cassani	66	48
Poesie di Ivan	8	44	49
Risveglio	11	"	50
Poesie di Silvana	•	"	51
Poesie sul 25 aprile 1945		"	52
Copertina "Rubriche ed avvisi"	Mauro Vallini	66	53
Attività svolte dall'A.V.A.		66	
Il coro degli Alpini al centro			54
Il Carnevale al centro di via Maspero	Giovanni Berengan	"	55
Attività svolte dal C.D.I.			
"Le coccinelle scalmanate" alla RSA Poretti –	Mauro Vallini	66	56
Magnani di Vedano Olona	Maria Grazia Zanzi	66	58
Colomba pasquale		44	59
Vocabolarietto	G. Guidi Vallini – M. Vallini	"	60
, ocuosium out	J. J. G.		50

#### Redazione:

Mauro Vallini Caporedattore
Giuseppina Guidi Vallini Segretaria
Giovanni Berengan Rapporti con il Comune

#### Articolisti presenti alle riunioni di redazione:

Ī	Miranda Andreina	Luigia Cassani	Silvana Cola	
	Giuseppina Guldi Vallini	Maria Luisa HENRY	Ivan Paraluppi	
	Michele Russo	Mauro Vallini	Maria Grazia Zanzı	

#### Hanno contribuito anche:

Giovanni Berengan Silvio Botter Alberto Mezzera

#### **Editoriale**

Giuseppina Guidi Vallini

con grande dispiacere che, purtroppo, la nostra redazione ha perso, in questi ultimi periodi, articolisti che per tanti anni hanno collaborato con i loro pensieri (poesie, racconti e informazioni) a dar valore e colore alla vita del Centro.

Tra questi ultimamente la mia carissima amica Adriana, con la quale ho condiviso, dal 2000 in poi, varie attività: articoli, fiabe, letture, comunicazioni ed informazioni.

La nostra amicizia è stata molto profonda, comprendendo anche i nostri reciproci familiari, con visite nelle nostre case e approfondimenti, anche con altri redattori, sui vari eventi che accadevano. Sono riuscita a poterle dare l'ultimo addio e non scorderò mai il suo sorriso nell'accomiatarsi, purtroppo solo con gesti visto che la voce non le era mancata.

Ho conosciuto Adriana e la sua famiglia, figlia e nipoti, frequentando la sua casa ed ho acquisito anche con suo marito un rapporto affettuoso di grande amicizia.

Molte volte per telefono scambiavamo i nostri pensieri anche per quanto riguardava gli articoli che volevamo far pubblicare ed abbiamo stretto un sano rapporto di collaborazione, evidentemente utile da inserire sulla Voce.

Nell'ultimo periodo non si era più sentita di venire al Centro ed era in ottimi rapporti con mio figlio. Per quanto riguarda i suoi articoli li ha inviati in posta elettronica a Mauro fino all'ultimo.

Adriana ha collaborato, come giurata, alle selezioni dei temi delle scuole elementari per scegliere i primi tre classificati da premiare, svolgendo il suo lavoro con massima professionalità ed imparzialità di giudizio.

Di Adriana posso dire che era una donna molto bella, con uno sguardo radioso e con ottimi rapporti con i suoi familiari ed i suoi colleghi.

Ex insegnante elementare, aveva svolto il suo lavoro con efficienza ed amore verso i suoi scolari ed era rimasta molto soddisfatta di questo suo periodo.

Carissima Adriana, spero presto di poterti raggiungere e di poterti rabbracciare.

un abbraccio caloroso da Giuseppina.

P.S. Inserisco qui di seguito un racconto fiabesco di Adriana, rivolto a tutti i bimbi e intitolato **Riccardino e gli gnomi**.

Ma prima una poesia, anzi una ricetta sull'amicizia.

### Una buona ricetta dell'amicizia

Lavate ed asciugate accuratamente 200 g di parole amiche, poi aggiungete 90 g di interesse tritato finemente con 600 g di buona volontà.

Aggiungete dodici buoni pensieri, cento carezza sbriciolate, 400 g di simpatia, tanti buoni sentimenti e impastate con cura.

Condite con 200 g di rispetto, 60 g di affetto, tanta stima. Mescolate dolcemente.

Quando la crema è pronta, lasciatevi cadere sopra sei piccoli bacetti soffiati nell'aria.

Da mangiare in due o tre persone, non di più

Avrete così la consapevolezza che non bisogna essere perfetti per essere amati da un amico.

### Una favoletta per i nipotini: Riccardino e gli gnomi

Adriana Pierantoni

apete bambini chi sono gli gnomi o folletti?

Sono dei piccolissimi ometti con lunga barba bianca con un berettino a punta e con un campanellino in cima, le scarpette pure a punta, giacchetta con grossa cintura e pantaloncini, tutto dello stesso colore: rosso, blu o di altro colore. Vivono nel fitto dei boschi dove hanno delle casette piccine adatte a loro nei buchi dei tronchi di grossi alberi, e fanno strane magie.

Ma esistono davvero gli gnomi? E ... no bambini, esistono nella leggete.

ppure Riccardino, un bimbo
Era andato in un bosco insieme al
legna e lo aiutava a cogliere dei rami
più piccini e meno pesanti,
no avrebbero acceso il

Improvvisamente un rametto con nella scarpina, dalla tomaia di sopra. Cominciò dolore. Il papà corse da lui, gliergli la scarpa, ma non era attraversata dal prese il rametto e cercò

lo e Riccardino piangeva ancor
faceva troppo male. Il papà preoccupato
no qui seduto, io vado a chiamare
prima taglieremo la scarpina
rà subito la ferita per evitare
Riccardino, sempre piangendo,
sì e rimase seduto a terra
appoggiata al tronco di un albero.

fantasia e nel fiabe che voi

di 4 anni un giorno li incontrò. suo papà che era uno spaccad'albero così nell'inver-

caminetto.

la punta aguzza gli penetrò
gli ferì l'alluce uscendo
a strillare per il
tentò di topoteva perché
rametto e allora
di tirare fuori solo quelpiù forte perché il ditone gli
gli disse: «Riccardino stai buoil dottore in paese ma
e poi lui ti medicheun'infezione.»
disse di
con la schiena

enendo il piedino fermo, l'alluce gli faceva meno male e si mise a guardare in giro il bosco. Mentre ascoltava il canto degli uccellini sentì come un leggero: din ... din ... din e ancora: din ... din. Non capiva che cosa fosse. Ed ecco improvvisamente saltarono davanti a lui tre ometti con la barba bianca, alti come una bottiglietta di aranciata, uno tutto vestito di rosso e gli altri due di blu.

i misero a fare un girotondo allegramente cantando e facendo din ... din ... din col campanellino dei loro berretti: «Eccocí qua, eccocí qua, síamo tre gnomí, del bosco i padroní, Riccardíno guaríremo, e poi insieme giocheremo, trassallar eccocí qua, eccocí qua ...!»

J bambino rimase meravigliatissimo con gli occhi spalancati. Gli gnomi si misero a ridere divertiti e si presentarono: «Buongiorno Riccardino, io mi chiamo Oreste, disse quello vestito di rosso, ... e questi sono i miei fratelli Gaspare e Cosimo.» Tutti insieme fecero un inchino. «Ma a me hanno detto che gli gnomi non esistono!» Disse Riccardino. «Invece esistiamo, non ci vedi?» E cominciaro-

no a fare tante capriole anche sulle spalle di Riccardino, sulla sua testa con quei campanellini che continuavano a fare din ... din ... din ..., tanto che il bambino si mise a ridere tutto allegro ...: «Voglio fare le capriole con voi, dai lasciatemi giocare! » Oreste si sedette sulla sua spalla e Gaspare e Cosimo si accomodarono sul palmo delle sue mani. «Prima δοδ, biamo guarire il tuo .» Gli disse Oreste all'orecchio e facendogli solletico con la barba. «E ... come?» «δiciamo tutti in, sieme la parolina magica δegli gnomi.»



«Qual è questa parolina?» «Pinchifuri, pinchilì, il dolor non c'è più lì!» E ... tutti insieme ripeterono: «Pinchifuri, pinchilì, il dolor non c'è più lì!»

Riccardino non sentì più neanche un po' di male e la spina era pure scomparsa, come se non fosse accaduto niente. «Chissà cosa diranno il mio papà e il dottore!?» Ma tutti si misero a ridere e andarono sull'erba morbida per fare le capriole divertendosi come matti e, per magia, Oreste, Gaspare, Cosimo e Ric-



cardino facevano dei salti così alti che si sedevano addirittura sui rami lassù in cima agli alberi e poi tornavano leggeri a terra come se fossero delle piume.

Gli gnomi dissero: «Abesso anbíamo al laghetto azzurro!» Fecero un volo e si trovarono tutti nell'acqua tiepida di un lago tutto colorato di azzurro come il cielo. Nuotavano, facevano tuffi e capriole anche lì, andavano sott'acqua e tiravano per scherzare le pinne ai pesciolini che poi giocavano con loro, che meraviglia! Riccardino era felice perché non aveva mai nuotato, non sapeva nuotare e..., adesso, era così facile!!!

6 d ecco i folletti gridarono: «Arríva il tuo papà con il bottore!!!»



Riccardino si trovò seduto e appoggiato al tronco di prima mentre il papà faceva vedere il suo piedino al dottore. Poi dissero insieme: «Ma qui non c'è nessuna spina, nessuna ferita sull'alluce, ma ti sei curato da solo? «Oh...no, sono stati Oreste, Gaspare e Cosímo!» «E... chi sono? «Sono tre gnomi amici miei.»

Papà e dottore si misero le mani nei capelli: «Ma che stupidaggini dici? Sei forse impazzito? Gli gnomi e i folletti non esistono, do-vresti saperlo anche tu, li trovi solo nelle tue favole! Si vede che ti

sei addormentato stando seduto qui e avrai fatto un sogno!>

L dottore era pure arrabbiato perché era venuto per niente e diceva: < Quel bambino ha fatto finta di essersi fatto male, e ha preso in giro il suo papà e anche me! Dovrebbe essere sculacciato!>



Riccardino era tutto triste perché non gli credevano, ma quando cercò in tasca il fazzoletto per asciugarsi le lacrime, trovò tre berrettini a punta con campanellino, uno rosso e due blu. Gli gnomi gli avevano lasciato un ricordino. Non aveva sognato, ma si era divertito davvero con Oreste Gaspare e Cosimo e disse fra sé tutto contento:



«Pinchifuri, pinchili, pinchifuri, pinchili ...»

Per un attimo gli apparvero davanti gli gnomi che gli dissero: «Rícorbatí quando sei solo chiamací così e noi verremo li. Pinchifuri-pinchili.»

Ci credete? ... Pensateci!

Nonna Adriana

In ottemperanza alle norme statutarie, il Comitato di Gestione dell'A.V.A. di Varese convoca:

## ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI 2019

PRESSO LA SEDE SOCIALE DI Via Maspero 20, alle ore 24,00 del 14 aprile 2019 in prima convocazione e in seconda convocazione:

## Lunedì 15 aprile 2019 dalle ore 14,30

#### Ordine del giorno:

- 1. nomina Presidente e Segretario dell'Assemblea
- 2. eventuali ricorsi Soci esclusi
- 3. lettura e approvazione verbale Assemblea 2018
- 4. relazione finanziaria del Tesoriere 2018
- 5. relazione del Collegio dei Revisori
- 6. relazione morale del Presidente
- 7. discussione e approvazione delle relazioni

Il Comitato di Gestione

Varese, 12 marzo 2019

## SI INFORMA CHE

SABATO 23 MARZO 2019 SI TERRA' NEL SALONE BAR, IL TORNEO DI **BURRACO** INTITOLATO A ROSY VANETTI Sono aperte le iscrizioni a coppia – costo 3 € a persona Referente per le iscrizioni: Sig. Franco Sala

#### <u>RIMINI RIVAZZURRA - HOTEL OLIMPIC</u>

Viale Regina Margherita 131, Rivazzurra, Rimini, Italia, 47900

#### DAL 30/06 AL 14/07/2019

L'Hotel completamente rinnovato è, gestito direttamente dai proprietari, situato in zona centrale sulla passeggiata dei negozi a 20 metri dalla spiaggia. Dispone di climatizzazione totale, accogliente sala soggiorno, bar, saletta TV color, ascensore, balcone esterno sulla passeggiata completamente attrezzato. Servizio di reception 24 ore al giorno.

La cucina è curata direttamente dai proprietari offre colazione a buffet, doppio menù a scelta fra carne e pesce tutti i giorni e buffet di verdure ed antipasti a pranzo e cena. Tutte le camere dispongono di servizi privati, telefono, doccia, TV SAT, balcone vista mare e cassette di sicurezza.

#### QUOTA PER PERSONA:

IN CAMERA DOPPIA € 780.00

IN CAMERA SINGOLA € 920,00



#### LA QUOTA COMPRENDE:

Viaggio A/R con bus GT - 14 giorni di trattamento di pensione completa con bevande ai pasti (¼ vino e ½ acqua minerale a persona) - sistemazione in camere doppie con servizi privati - servizio spiaggia: 1 ombrellone + 2 lettini ogni due persone - assicurazione RC/infortuni. Inoltre l'albergo offre:

- Aria condizionata inclusa
- > Una serata danzante con musica dal vivo, ciambella e bevande

Organizzazione Tecnica: Montanari Tour

## MARZOCCA DI SENIGALLIA – HOTEL ATLANTIC DAL 13 LUGLIO AL 27 LUGLIO 2019

Direttamente sul mare, si trova in una posizione tranquilla a soli 5 chilometri dal centro di Senigallia. Di recente ristrutturazione è dotato di camere modernamente arredate, complete di tutti i servizi e con aria condizionata. Nel ristorante viene servita una cucina casalinga con buffet di verdure e il menu offre sempre una scelta tra carne e pesce.



L'Hotel è dotato di ascensore, sala TV, ampia veranda per feste serali.

L'Hotel dispone di una spiaggia privata, dotata di ombrelloni, lettini sdraio e pedalò, oltre ad un campo di bocce e ad una deliziosa area giochi con animazione per bambini *"il tutto compreso nella pensione completa"*.

QUOTA PER PERSONA IN CAMERA DOPPIA € 820,00 SUPPLEMENTO SINGOLA € 280,00 (CON BALCONE FRONTE MARE) " € 210,00 (CON VISTA MARE SENZA BALCONE) " € 140,00 (SENZA VISTA MARE)

#### La quota comprende:

Viaggio A/R con pullman GT - Trattamento di pensione completa con bevande ai pasti (¼ vino e ½ acqua minerale a persona) - scelta tra menu a base di carne e di pesce. Sistemazione in camere con servizi privati - servizio spiaggia dell'hotel: 1 ombrellone + 2 lettini ogni due persone – merenda in spiaggia tutti i giorni - tessere gratuite per il bus cittadino, noleggio gratuito delle biciclette, garanzia di un servizio sanitario d'emergenza con trasporto a carico dell'hotel.

Organizzazione Tecnica: Hotel Atlantic

### **ISCHIA TERMALE 2019**

❖ HOTEL ZI' CARMELA \*\*\*S ISCHIA FORIO

❖ HOTEL VILLA SVIZZERA \*\*\*\* ISCHIA LACCO AMENO

❖ HOTEL SAN VALENTINO ISCHIA PORTO

I dettagli relativi agli Hotel, ai periodi e alle quote sono disponibili presso l'Ufficio Turismo

#### La quota comprende :

Partenza da Varese in pullman GT - Passaggi marittimi AR – Sistemazione Nn.c.ell'Hotel prescelto – trattamento di pensione completa con bevande ai pasti.

La quota non comprende i pranzi a/r durante i percorsi.

#### Organizzazione tecnica Etlisind

## Tanti altri programmi sono disponibili Presso il nostro Ufficio Turismo Non potevamo inserirli tutti Venite a trovarci

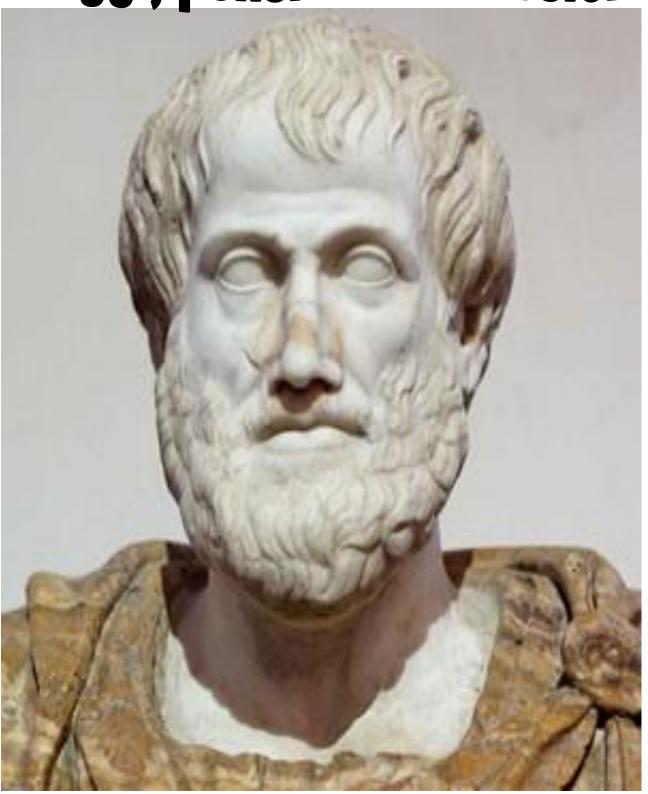


# Store di Casa nostra



Gavirate: una statua sul lido.

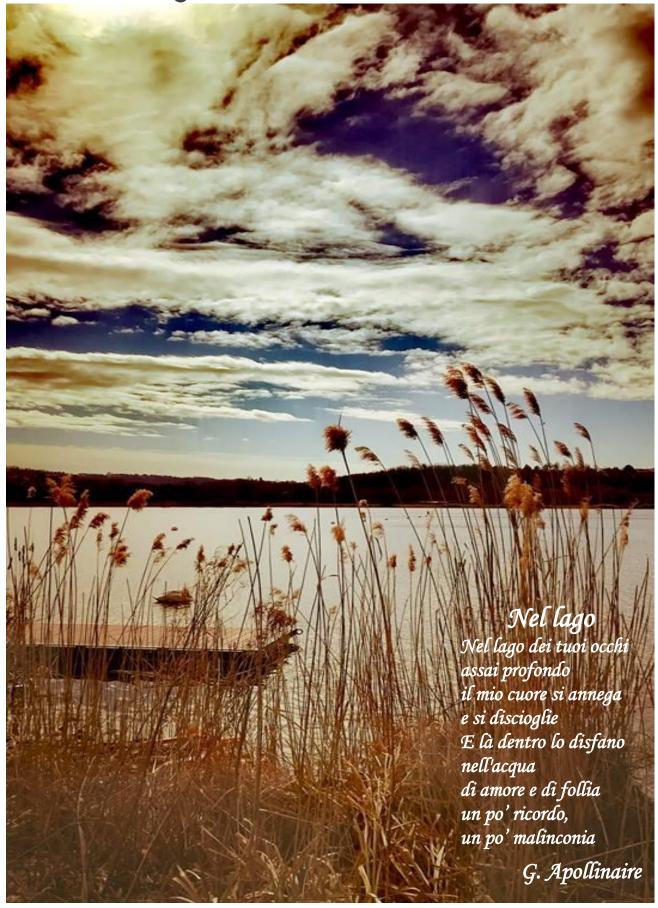
Saggi, pensieri e riflessioni



Il saggio non dice tutto quello che pensa, ma pensa tutto quello che dice.

Aristotele (Stagira, 384 - Calcide, 322 a.C.),

L'angolo della Poesia



# Rubriche e avvisi



Relazioni su attività svolte, Risate, Spigolature ed ... anche altro

#### Sezione "Storie di casa nostra"

## Lago di Varese: Arte e storia

Mauro Vallini

#### Gavirate



Cittadina situata a 250 m. di altitudine nelle colline del Verbano orientale, sulle rive del Lago di Varese, alle pendici del massiccio del Campo dei Fiori.

In passato è stato il borgo più importante del lago che, per questa ragione, era chiamato Lago di Gavirate. Simbolo della cittadina sono i **Brutti e Buoni**, che Costantino Veniani<sup>1</sup> inventò nel 1878.

Si racconta che sia la regina Elena, sia



sero sovente nella pasticceria Veniani, tanto che, in loro onore, il proprietario creò il biscotto Elena e la torta Verdi.

Nella pasticceria Veniani è conservato un divanetto su cui Annie Vivanti, poetessa di origine inglese (1866 – 1942) e Giosuè Carducci passavano in amicizia e in dotte conversazioni il loro tempo quando transitavano per Gavirate<sup>2</sup>.

Frazioni: Oltrona al Lago, Voltorre, Groppello, Le Vigne, Fignano, Groppoto, Forte di Orino, Fienile delle Pianezze, Armino, Pozzolo, Cual, Case dei Monti, Ronco

Oltrona al Lago, Groppello e Voltorre furono inglobate solo nel 1927: prima erano dei comuni autonomi.

#### - Storia

La nascita di Gavirate, avvenuta in epoca romana, fu favorita dalla vicinanza del lago, fonte di sussistenza per gli abitanti della zona.



Il borgo viene citato con questo nome, per la prima volta, in un diploma che il re longobardo Liutprando avrebbe rilasciato al monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia nell'anno 713 per confermarne la proprietà, comprese varie località tra il lago Maggiore ed il lago di Lugano.

Un'investitura del 1152 rivela in Gavirate l'esistenza di fondi di pertinenza della canonica di S. Ambrogio. Si fa in tale documento cenno alla presenza di una struttura fortificata, il *castrum*.

La località di Gavirate, citata come "Gavirà" negli statuti delle strade e delle acque del contado di Mi-

<sup>1</sup> **Veniani Costantino**: fondò nel 1875 la pasticceria che porta il suo nome.

<sup>2</sup> Carducci G. Vivanti A. a cura di Anna Folli, Addio caro orco Op. cit.

<sup>&</sup>quot;Addio caro Orco" contiene lo scambio epistolare tra Giosuè Carducci (1835-1907) e Annie Vivanti (1866-1942), l'ultimo amore del poeta. Dopo mezzo secolo dalla pubblicazione di "Un amoroso incontro della fine Ottocento", in cui il giornalista Pietro Pancrazi raccolse le lettere vendutegli dalla vedova Carducci, si sono potuti eliminare tagli e censure moralistiche ed aggiungere materiali inediti che rivelano una sorprendente e complessa storia d'amore. Un legame di cui anche Varese, Gavirate e il lago furono testimoni. Così scriveva, da Gavirate, Annie Vivanti "...vorrei mandarLe un mazzo di rose grande più di me. Vorrei creare una parola nuova che racchiudesse tutto ciò che ha di soave la gratitudine e di sublime la gioia, per dirLe quello che sento... Ho capito tutto, trovo splendido tutto, amo tutto ciò ch'Ella ha corretto ne' miei versi. (Benedetti versi che m'hanno ispirato l'ardire di venire da Lei!)...".

lano e facente parte della pieve di Brebbia, era tra le comunità che contribuivano alla manutenzione della strada di Rho. Nei registri dell'estimo del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti del XVII secolo Gavirate risultava ancora compreso nella medesima pieve.

La storia del paese è ancora poco studiata; unico dato certo è la sua fioritura economica, durata per molti secoli, favorita dal luogo, crocevia di strade che mettevano in comunicazione i Paesi d'Oltralpe sia con le sponde del lago Maggiore, sia con Milano.

Forte è stata l'attrazione che la ricchezza economica ha esercitato sugli abitanti dei paesi limitrofi, accentuata anche dalla presenza del mercato del venerdì<sup>3</sup>; è sufficiente considerare un dato riportato in un documento del 1722: attorno all'attuale piazza del Comune sorgevano ben 57 negozi, mentre nei borghi vicini non si svolgeva alcuna attività commerciale.

Dal XIV al XVII secolo, a Gavirate hanno posto la loro dimora importanti famiglie nobiliari milanesi, come, ad esempio, i Litta.

Sin dal compartimento territoriale specificante le cassine del 1751, al comune di Gavirate con Pozzolo ed Armino risultava aggregata la località di Fignano. Così nel compartimento territoriale dello stato di Milano del 1757 il comune aveva la denominazione di Gavirate con Fignano. Nel 1791, abolite le intendenze politiche, Gavirate e le terre della pieve di Brebbia vennero a trovarsi comprese nella provincia di Milano. Nel periodo napoleonico la cittadina entrò a far parte del dipartimento del Verbano, distretto di Besozzo (1786) e poi (1798) nel distretto di Varese, dipartimento d'Olona. Infine (1805) Gavirate divenne capoluogo del cantone IV del distretto II, Varese, del dipartimento del Lario.

Con l'attivazione dei comuni della provincia di Como, in base alla compartimentazione territoriale del regno lombardo – veneto, Gavirate con Fignano fu inserito nel distretto XVI come comune capoluogo.

Nel 1853, il distretto XIX di Gavirate nella provincia di Como era formato da Azzio, Casalzuigno, Cittiglio, Cocquio, Cuvio, Gavirate (capoluogo), Gemonio, Monvalle, Mombello, Orino, comuni con consiglio comunale senza ufficio proprio, e dai comuni con convocato di Arcumeggia, Arolo, Bardello, Besozzo, Biandronno, Bogno, Bosco, Brebbia, Bregano, Brenta, Caravate, Cardana, Cavona, Cazzago, Celina, Cerro, Comerio, Cuveglio, Duno, Laveno, Leggiuno, Malgesso, Monate, Olginasio, Sangiano, Travedona, Trevisago, Vararo, Vergobbio, Valtore (Voltorre), con una popolazione complessiva di 26.864 abitanti.

In seguito all'unione temporanea delle province lombarde al regno di Sardegna, in base al compartimento territoriale stabilito con la legge 23 ottobre 1859, il comune di Gavirate con 1.708 abitanti, retto da un consiglio di quindici membri e da una giunta di due membri, fu incluso nel mandamento VII di Gavirate, circondario I di Varese, provincia di Como. Alla costituzione nel 1861 del Regno d'Italia, il comune aveva una popolazione residente di 1.829 abitanti. In base alla legge sull'ordinamento comunale del 1865 il comune veniva amministrato da un sindaco, da una giunta e da un consiglio. Nel 1867 il comune risultava incluso nello stesso mandamento, circondario e provincia.

Con il 1927 Varese fu elevato a capoluogo di provincia. Il lago, che fino ad allora era chiamato "di Gavirate" cambiò la sua denominazione in "Lago di Varese"; nello stesso anno Voltorre, Groppello e Oltrona al Lago, prima comuni autonomi, divennero frazioni di Gavirate mentre, nel 1929, dal comune di Gavirate vennero staccate le frazioni di Chignolo, Orocco e Picco, aggregate al comune di Comerio

#### . - Etimologia del nome

Sono state formulate diverse ipotesi sull'origine del toponimo di Gavirate: secondo alcuni deriverebbe dal termine "glarea" (ghiaia) oppure "glareatum" (ghiaioso), secondo altri deriverebbe dal nome latino "Gaberius". Un'altra versione lo collega alla radice celtica "UIR" che indica il rumore dell'acqua.

La stessa radice è presente anche nelle forme "guarà" oppure "Gauirà" usata per indicare il Lago di Varese su altre antiche carte geografiche, così come si trova "Guairà" legato al casato di Carlo V (1558) e "Guirate" a quello di Maria Teresa d'Austria (1722).

Esperti glottologi indicano che "gau" è voce celtica che indica "strada ", cioè "nodo di strade, lungo specchi o corsi d'acqua": il nome di Gavirate viene perciò associato all'acqua.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> In attività ancora oggi, fu voluto da Carlo V nel 1539. ASMI, commercio parte antica, N. 162 – fascicolo Gavirate, 1539, 20 Giu. "L'Imperatore Carlo V concede a Vitaliano Visconti Borromeo, feudatario della Pieve di Brebbia, il permesso di tenere il mercato settimanale a Gavirate il venerdì" – f. 1r; 1540, 1 Giu, "Mandato esecutivo a seguito della conferma da parte del Senato" – f. 3v.

Gavirate ha origine antica probabilmente celtica; abitata poi in epoca romana, nel Medioevo fu compresa nel feudo di Brebbia.

Per quanto riguarda le tre frazioni situate sulle rive del lago, Olivieri fornisce le seguenti interpretazioni:

- 1. <u>Oltrona</u>. È citata come *Altrona* (962), poi *Vultrona* (XI sec.). L'etimologia del nome potrebbe essere fatta derivare o da *Ultoriona* o *Voltvriona* mutuati dai nomi personali *Ulturius* o *Vulturius*, oppure da *Alto Rione* = borgo posto su un'altura.
- Voltorre. Il luogo è vicino ad Oltrona e, come la precedente località, deriverebbe il proprio nome da Alto Rione o Altorium "Sicchè sarebbe illisorio che risulti composto da «alta torre»."
   Anche questa frazione di Gavirate, inoltre, sorge su un'altura
- 3. <u>Groppello</u>. Deriva il nome da *Groppo* (altura). Quindi Groppello = piccola altura.

#### Edifici e centri di rilevanza storica e artistica



#### Centro storico

Costituito da un nucleo compatto di edifici sei - settecenteschi tra i quali risaltano la dimora dei Litta e quella dei Besozzi, sorge nei pressi dell'edificio che ospita il Comune. Numerose sono le ville e i palazzi di note casate della zona, che a Gavirate avevano fissato la loro dimora. Fra esse: Palazzo Magioni Puricelli Guerra, XIV secolo: le diverse abitazioni dei Lanzavecchia:

#### Cappella Gesiola

Giacomo Besozzi, padre del barnabita Giovanni Pietro, verso l'anno 1550 fece costruire di fronte alla sua nuova abitazione - all'inizio ed a destra dell'attuale viale Ticino - una piccola chiesa o gesiola, in dialetto gesieùla, la quale darà il nome alla lunga arteria, in quell'epoca appena abbozzata in mezzo a prati e campi, corrispondente all'attuale via IV novembre. Essa raccoglieva le devozioni della famiglia Besozzi e dei passanti. Nel 1873 fu ceduta al Comune di Gavirate; fu quindi abbattuta per consentire l'allargamento della strada, l'attuale "Via IV novembre". La cappella è stata costruita in memoria dell'antica chiesetta.



#### Chiesa di San Carlo



Nella frazione di Armino sorgeva una cappella dedicata a San Rocco già in rovina prima della visita pastorale di San Carlo nel 1574 La famiglia Besozzi desiderava dotare il rione di una chiesetta funzionale dedicandola a San Carlo Borromeo passato benedicente nelle strade della borgata. Il 24 ottobre 1620 il cardinal Federigo Borromeo cugino di San Carlo passando da Gavirate per recarsi al Sacro Monte di Varese, fu fermato sotto il porticato della casa parrocchiale da una commissione guidata da Matteo Besozzi signore di Armino e gli fu sottoposto un memoriale per la costruzione, a spese della stessa famiglia Besozzi, di una chiesetta dedicata a San Carlo in segno di devozione. Il cardinale il 28 ottobre approvò il memoriale e la chiesa fu realizzata nel

1672.

#### Parrocchia di San Giovanni

Notizie storiche dei primi anni del 300° ci assicurano di una chiesa parrocchiale a Gavirate dedicata a San Giovanni apostolo. Verso il '400 è costruita una nuova chiesa dedicata anche a San Giorgio accanto e dietro, ad est della vecchia ormai angusta e malandata che è poi stata adibita ad oratorio e sede della confraternita.

La storia ed i reperti ci assicurano che nel vecchio e nel nuovo tempio erano seppelliti i defunti.



Un ampliamento della chiesa avvenne in due tappe successive: nei primi anni del 700° e nel 1874 anno in cui fu demolita la primitiva chiesa di San Giovanni.

Nel 1902, con bolla pontificia di Leone XIII, la chiesa parrocchiale fu elevata al rango di prepositura. Viene anche rinnovato l'organo a cura della ditta Mascioni di Azzio. Nel 1912 la chiesa decorata opportunamente a cura del prevosto Brunetti, fu consacrata dal cardinale Ferrari. Nel 1931 fu rinnovata la sacrestia ed elevato il campanile fino a 36.80 m e nel 1945 fu realizzato il nuovo battistero.

#### Chiesa dei Santi Vitale ed Agricola ad Oltrona



Nel luglio del 1574 ad Oltrona, Voltorre e Comerio giunse in visita il cardinal Carlo Borromeo. Gli Oltronesi ed i Groppellesi espressero al prelato il desiderio di unirsi alla parrocchia di Comerio. La seconda visita di San Carlo, che portò ad Oltona alcune reliquie dei santi martiri Vitale ed Agricola, si effettuò il 7 luglio 1581. Il cardinal Federigo Borromeo, nel 1594, elevò Oltrona al rango di parrocchia

Nell'aprile del 1821 un fulmine devastò il campanile. Negli anni 1845-50 fu ricostruita la canonica. Nell'anno 1900 la chiesa di S.Vitale e Agricola fu ingrandita ed assunse le dimensioni attua-

li.

#### Museo della pipa

Via del Chiostro, 1/5 Tel. 0332/743334 proprietà privata, aperto a richiesta, ingresso gratuito

A Gavirate oltre ad una decina di laboratori artigianali per la produzione della pipa, ha anche sede il Museo della Pipa, situato all'ingresso del centro storico gaviratese in una tipica casa lombarda della seconda metà dell'800. È di proprietà privata, la sua visita è gratuita ma necessita una prenotazione.

È conosciuto ormai in tutto il mondo come il "Primo Museo Italiano della Pipa" ed è stato fondato verso la fine degli anni '70 da Jean Marie Alberto Paronelli, un personaggio che delle pipe si occupa da sempre: le sa disegnare, costruire e cura una pubblicazione internazionale in cinque lingue dedicata a quest'oggetto, ma è soprattutto un collezionista, cultore e ricercatore di pipe ed oggetti d'arte fin dagli anni 40'.

Questo museo è, a detta dei maggiori esperti, il più completo del mondo.

Oggi la parte espositiva conta una decina di sale in cui sono esposti più di 30.000 pezzi. Sei di queste sale sono attrezzate con vetrine di cristallo, armadi, bacheche, tavoli espositori e due di esse costituiscono il campionario della Rossi Pipe, la più grande fabbrica di pipe al mondo degli anni '50.

Degli altri quattro locali uno è destinato esclusivamente alle esposizioni di porcellane dipinte a mano e ceramiche a soggetto pipe e tabacchi; un secondo è adibito a biblioteca e centro studi, comprendente libri, riviste, stampe, manifesti, cartoline, foto, cataloghi, dipinti ed incisioni; un terzo è destinato ad atelier di ceramica e pittura – completo di forno per la cottura dei manufatti – in cui sono esposti i piatti di porcellana realizzati da Paronelli e che riproducono la storia della pipa; infine un porticato chiuso a tre archi è destinato all'esposizione di macchinari, tra cui quattro torni a pedale di oltre un secolo fa, un loggiato superiore con antichi e rari macchinari ed utensili da lavoro che superano il migliaio di pezzi.

Tra le più significative e complete collezioni si possono ammirare le pipe pre-colombiane del Messico e del centro America con riproduzioni artigianali, le pipe e le teste di porcellana tedesche. Dipinte a mano, le pipe francesi provenienti da Saint Claude, le pipe scolpite a mano con caricature di personaggi famosi, le pipe in schiuma di mare turche e viennesi, le pipe narghilè e da oppio cinesi africane ed indiane, oltre ad una collezione di vasi da tabacco in materiale e fogge diverse eseguite a tornio.

Tra i materiali usati per la realizzazione delle pipe troviamo le terre rosse, la schiuma di mare, l'ottone, l'ebanite, la porcellana, l'ambra (la più pregiata), il corno, l'avorio ed altri e, tra le essenze, le radiche (le più usate perché possiedono un sapore gradevole), la marasca, l'olivo, il ginepro, l'ebano, il sughero, il melo, il legno di rosa e persino il rarissimo ciliegio selvatico.

La pipa più grande è quella che Paronelli costruì su ordinazione dallo Scià di Persia, tutta decorata a mano, in silicato di magnesio, materiale molto pregiato, le più antiche sono le pipe Incas che risalgono a tremila anni fa, la pipa di Nicola Romanov tutta in ebano realizzata in occasione della guerra contro i giapponesi (uno dei 17 pezzi che si sono salvati in quell'occasione dopo la disfatta russa), le pipe Mc Arthur richieste dal generale in tempo di guerra e realizzate in granoturco, le pipe decorate con l'immagine di Papa Pio XII ordinate dal Vaticano in 700 pezzi unici, la pipa disegnata da Paronelli in occasione del matrimonio di Diana con Carlo d'Inghilterra.

## Pesce d'aprile

A cura di Mauro Vallini

pesce d'aprile indiuna tradizione, seguita in diversi paesi del mondo, che consiste nella realizzazione di scherzi da mettere in atto il 1º aprile. Gli scherzi possono essere di varia natura, anche molto sofisticati e hanno sostanzialmente lo scopo bonario di burlarsi delle "vittime" di tali scherzi. La tradizione ha caratteristiche simili a quelle di alcune festività quali l'Hilaria dell'antica Roma, celebrata il 25 marzo, e l'Holi induista, entrambe ricor-



renze legate all'equinozio di primavera.

Le origini del pesce d'aprile non sono note, anche se sono state proposte diverse teorie. Una delle più remote riguarderebbe il beato Bertrando di San Genesio, patriarca di Aquileia dal 1334 al 1350, il quale avrebbe liberato miracolosamente un papa soffocato in gola da una spina di pesce; per gratitudine il pontefice avrebbe decretato che ad Aquileia, il primo aprile, non si mangiasse pesce<sup>[2]</sup>. Un'altra teoria tra le più accreditate colloca la nascita della tradizione nella Francia del XVI secolo. In origine, prima dell'adozione del Calendario Gregoriano nel 1582, in Europa era usanza celebrare il Capodanno tra il 25 marzo e il 1º aprile, occasione in cui venivano scambiati pacchi dono. La riforma di papa Gregorio XIII spostò la festività indietro al 1º gennaio, motivo per cui sembra sia nata la tradizione di consegnare dei pacchi regalo vuoti in corrispondenza del 1º di aprile, volendo scherzosamente simboleggiare la festività ormai obsoleta. Il nome che venne dato alla strana usanza fu *poisson d'Avril*, per l'appunto "pesce d'aprile"

Un'altra ipotesi vede protagoniste le prime pesche primaverili del passato. Spesso accadeva che i pescatori, non trovando pesci sui fondali nei primi giorni di aprile, tornassero in porto a mani vuote e per questo motivo erano oggetto di ilarità e scherno da parte dei compaesani.

Alcuni studiosi hanno inoltre ipotizzato come origine del pesce d'aprile l'età classica e, in particolare, hanno intravisto alcune possibili comunanze con l'usanza attuale sia nel mito di Proserpina (che dopo essere stata rapita da Plutone viene cercata invano dalla madre, ingannata da una <u>ninfa</u>), sia nella festa pagana dei *Veneralia* (dedicata a Venere Verticordia e alla Fortuna Virile) che si teneva il 1º aprile

Nei paesi in cui ricorre la tradizione del 1º aprile, questa può assumere diverse sfaccettature a seconda della cultura locale.

In Scozia la ricorrenza è nota col nome di Gowkie Day (dallo scozzese gowk = "cuculo"), e pare che proprio qui sia nato il popolare scherzo che consiste nell'attaccare un avviso recitante "calciami" (kick me) sulla schiena della vittima.

## Pasqua

Michele Russo

asqua, o Pasqua di Resurrezione secondo la dicitura cristiano-cattolica, è una festività mobile, cioè non cade ogni anno nello stesso mese e giorno, a differenza del Nata-

le. Di conseguenza sono mobili anche le altre ricorrenze religiose collegate: Pentecoste, Ascensione, Corpus Domini.

Eppure, mentre la data del Natale è stata stabilita in base a festività di tipo "pagano", come la nascita del Sole (solstizio di inverno), la data della Pasqua ha un riferimento biblico preciso. Bisogna partire dal significato della parola: Pasqua significa "passare oltre" dall'ebraico "pesah", divenuto prima aramaico e poi greco "pascha". Con questo termine la Bibbia indica un accadimento particolare; dopo che Mosè aveva chiesto al Faraone di lasciare libero il popolo ebraico, sull'Egitto si abbatterono nove terribili flagelli. Prima dell'ultimo, il decimo, Mosè ordinò che gli ebrei segnassero col sangue dell'agnello le entrate delle loro abitazioni. Durante la notte passò l'angelo del Signore che risparmiò (passò oltre) i figli degli ebrei e sterminò quelli degli egizi, cosa che indusse il

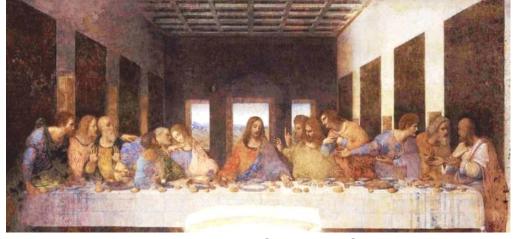


Faraone a cedere. Era il 14 di nisan del calendario lunare ebraico e tale data resta ancora attuale per il mondo religioso ebraico. La ricorrenza dura più giorni e va dal 14 al 21

dell'attuale marzo.

Sappiamo che Gesù si recò a Gerusalemme per celebrare la Pasqua con i discepoli e in tale circostanza subì il martirio, ma dopo tre giorni resuscitò, da cui Pasqua di Resurrezione. La parola da allora ha assunto anche il significato di passaggio dalla morte alla vita.





celebrazione nella Chiesa primitiva si accese un dibattito: le Comunità d'Oriente sostene-

vano che dovesse cadere nello stesso giorno del nisan ebraico, quelle di Occidente volevano che fosse la prima domenica dopo il plenilunio di primavera, proprio per distinquersi dalla tradizione ebraica. Prevalse la seconda tesi, e cosi si stabilì nel Concilio di Nicea del 325 il criterio attuale e, data la scarsa possibilità di informarsi del popolo, la data venne e viene annunciata nel giorno dell'Epifania. Nella Chiesa Ortodossa la data è diversa, ma solo perché l'Oriente non accettò il calendario gregoriano e rimase ancorato a quello giuliano.

Ben presto la Festa si arricchì di simboli: le campane a festa, il ramo fiorito di primavera e la colomba, il sorgere del sole, l'agnello, il paffuto giallo pulcino e soprattutto l'uovo da cui nasce la nuova vita.

Quanti cartoncini augurali sono stati illustrati con queste immagini! Ora sostituiti da...

L'uovo divenne anche un dono. Lo scambio di uova, come gesto augurale, era però già presente presso Persiani, Greci, Cinesi. In Russia e in Svezia sono state trovate uova di creta in molte tombe e in Grecia, in delle sepolture, alcune statue di Dioniso lo rappresentavano con un uovo in mano. Nel medioevo uova decorate venivano regalate alla servitù. Probabilmente però l'offerta dell'uovo come regalo pasquale sorse in Germania, ma si diffuse ovunque.

Simbolica di una generosità solo occasionale è l'espressione: le uova che non si regalano a Pasqua non si regalano più.

Dopo la scoperta dell'America e l'arrivo del cacao apparve gradualmente l'uovo di cioccolato.

Ma la sorpresa? L'origine forse è da rintracciare nel desiderio di imitare le creazioni del celebre gioielliere degli Zar Fabergé, che operò alla fine del 1800. Peter Carl Fabergé



attiva nella gioielleria. Il padre sviluppò l'attività e quando morì lasciò al figlio una florida bottega. Peter Carl Fabergé ottenne il titolo di Maestro Gioielliere e il permesso di firmare i suoi oggetti. La specialità di Fabergé era di arricchire di disegni e particolari gli oggetti che creava, rendendoli unici al mondo. Nel 1885 lo Zar ordinò un prezioso uovo di Pasqua in oro e pietre preziose come regalo per la Zarina Marija. Nella sua struttura l'uovo creato era come le "scatole cinesi" o una "matrioska": dentro racchiudeva un tuorlo d'oro, che a sua volta conteneva una gallinella con gli occhi di rubini, che custodiva nel suo interno una miniatura della corona imperiale arricchita da un rubino a forma d'uovo. Il successo fu enorme e valse a Peter Carl il titolo di "gioielliere di corte", nonché l'incarico di produrre ogni anno uova preziose per la corte zarista. Da quel momento la produzione crebbe e durò fino alla Rivoluzione Russa, quando tutta la collezione del magazzino venne confiscata, come pure il tesoro degli Zar in cui le opere erano presenti. Oggi si parla di 52 opere, alcune private e altre disperse.

Sono più modeste le sorprese delle uova di cioccolato attuali, ma non mancano prodotti artigianali contenenti oggetti di grande valore.

lo ricordo comunque l'uovo sodo che realizzava mia madre entro una specie di cestino fatto con l'impasto dei tarallucci di Pasqua.

## Il significato di Pasqua Ebraica, Cristiana e Mussulmana

La Pasqua è una festività molto importante sia per la religione Ebraica, Cristiana e Mussulmana.

Le radici ebraiche. L'attraversamento del Mar Rosso in un'illustrazione ottocentesca. La Pasqua ebraica, chiamata Pesach (pasa', in aramaico), celebra la liberazione degli Ebrei dall'Egitto grazie a Mosè e riunisce due riti: l'immolazione dell'agnello e il pane azzimo. La parola ebraica pesach significa "passare oltre", "tralasciare", e deriva dal racconto della decima piaga, nella quale il Signore vide il sangue dell'agnello sulle porte delle case di Israele e "passò oltre", colpendo solo i primogeniti maschi degli egiziani, compreso il figlio del faraone (Esodo, 12,21-34). La Pesach indica quindi la liberazione di Israele dalla schiavitù sotto gli egiziani e l'inizio di una nuova libertà con Dio verso la terra promessa. Gli ebrei che vivono entro i confini di Israele celebrano la Pasqua in sette giorni. Durante la festa un ebreo ortodosso deve astenersi dal consumare pane lievitato e sostituirlo con il pane azzimo, come quello che consumò il popolo ebraico durante la fuga dall'Egitto; per questo motivo la Pasqua ebraica è detta anche 'festa degli azzimi'. La tradizione ebraica ortodossa prescrive inoltre che, durante la Pasqua, i pasti siano preparati e serviti usando stoviglie riservate strettamente a questa ricorrenza.

Le radici cristiane. Con il cristianesimo la Pasqua ha acquisito un nuovo significato, indicando il passaggio da morte a vita per Gesù Cristo e il passaggio a vita nuova per i cristiani, liberati dal peccato con il sacrificio sulla croce e chiamati a risorgere con Gesù. La Pasqua cristiana è quindi la chiave interpretativa della nuova alleanza, concentrando in sé il significato del mistero messianico di Gesù e collegandolo alla Pesach dell'Esodo. Perciò, la Pasqua cristiana è detta Pasqua di risurrezione, mentre quella ebraica è Pasqua di liberazione dalla schiavitù d'Egitto. Quest'ultimo significato si ricava leggendo uno dei più importanti pensatori ebraici: Filone d'Alessandria scrive che la Pasqua è il ricordo e il ringraziamento a Dio per il passaggio del Mar Rosso, ma che ha anche il significato allegorico di purificazione dell'anima[6]. La Pasqua ebraica può essere intesa anche come attesa per il Messia, come ad esempio attesta il Targum Exodi, che descrive la notte di Pasqua come il ricordo delle quattro notti iscritte nel libro delle memorie: la creazione, il sacrificio di Isacco il Passaggio del Mar Rosso e infine la venuta del Messia e la fine del mondo.

La Pasqua Islamica: Anche nell'Islam si festeggia la Pasqua, ovviamente con un significato del tutto diverso rispetto alla tradizione cattolica. La Pasqua Islamica, l'Eid al-Adha, è la cosiddetta festa del sacrificio: tale celebrazione, infatti, ricorda il sacrificio del profeta Abramo, primo patriarca dell'islam, nei confronti del figlio Isacco. Dio, infatti, mise alla prova la fedeltà di Abramo ordinandogli di sacrificare Isacco, sui figlio. Abramo obbedisce ma un angelo, scendendo dal cielo, blocca la mano di Abramo che già impugnava il coltello col quale avrebbe ucciso suo figlio. La più importante è la cosiddetta "Grande Festa" (Al-Id Al-Kabir), o "Festa del sacrificio" (Id Al-Adha), celebrata il 10 del mese di dhu al-higgia (l'ultimo mese del calendario lunare). Essa dura di solito tre o quattro giorni e prevede l'immolazione di un capo di bestiame nello stesso momento in cui i pellegrini fanno altrettanto nella valle di Mina vicino a La Mecca.

#### Come si calcola la Pasqua.

**Pasqua Ebraica:** è prevista per il 14esimo giorno del mese di Nisan, vale a dire il settimo mese del calendario ebraico.

Pasqua Cristiana ed Ortodossa: cattolici e ortodossi, benché la Pasqua cada per entrambi la prima domenica dopo la prima luna nuova dell'equinozio di primavera, a causa del differente calendario seguito (Giuliano per gli ortodossi, Gregoriano per i cattolici) in genere, festeggiano la Resurrezione di Cristo in giorni differenti.

**Pasqua Islamica:** "Festa del sacrificio" (Id Al-Adha), celebrata il 10 del mese di dhu al-higgia (l'ultimo mese del calendario lunare.)

#### Quest'anno:

La Pasqua ebraica si celebra dal 19 al 25 aprile.

La Pasqua cristiana (cattolica e protestante) si celebra il 22 aprile.

La Pasqua islamica si celebra si celebra l'11 agosto.

## La Pasqua ortodossa

A cura di Mauro Vallini

a data della **Pasqua** ortodossa non coincide con quella della Pasqua cattolica, dato che la chiesa ortodossa segue il calendario giuliano e non quello gregoriano, anche se a volte le due festività cadono nello stesso giorno. La Pasqua ortodossa viene celebrata la prima domenica dopo la prima luna dall'equinozio di primavera.

Una settimana prima della Pasqua gli ortodossi, come tutti i cristiani, festeggiano l'ingresso di Gesù a Gerusalemme o la Domenica delle Palme. In Russia l'entrata del Signore a Gerusalemme non si chiama Domenica delle Palme, ma dei salici: nella fredda Russia le palme non crescono, però secondo la credenza popolare proprio in questo periodo ogni anno spuntano le gemme dei salici. Ecco perche questo giorno si chiama in Russia la "Domenica dei Salici". Gli ortodossi hanno l'usanza di conservare nel corso dell'anno i rametti dei salici benedetti e usarli per abbellire le icone e per proteggere le case dalle malattie.

Per la chiesa ortodossa la Pasqua è la festa più importante, che si trascorre in famiglia e con gli amici, mentre durante l'intera settimana santa si hanno celebrazioni speciali. Alcune tradizioni legate alla Pasqua, al pari di molte altre tradizioni russe, abbinano credenze cristiane e pagane. Una di queste risale ai primi cristiani e vuole che il giorno di Pasqua si indossino soltanto vestiti nuovi (simbolo di vita nuova). Un'altra tradizione consiste nell'alzarsi all'alba per prevedere come sarà il tempo nell'estate seguente. Gli altri giorni del periodo pasquale sono tutti abbinati a un significato particolare: al mercoledì non si lavora, altrimenti il raccolto sarà rovinato dalla grandine; il giovedì è il giorno dedicato al culto dei defunti; e il venerdì è il giorno nel quale chiedere e ottenere il perdono dai propri cari e dai propri amici. Il Sabato Santo, i fedeli portano in chiesa i piatti tradi-



zionali, preparati in casa, per farli benedire: le uova colorate, la paska, torta di ricotta con frutta candita, mandorle e uva passa, e il kulič, dolce cilindrico simile al panettone. Al centro vengono infilati dei ceri accesi con il sacerdote che si appresta a spargerli di acqua benedetta.

Il sabato a mezzanotte i fedeli si riuniscono, accendono ognuno il proprio cero e seguono la croce che viene portata in processione. Le campane suonano a festa e tutti si abbracciano tre volte; poi inizia laliturgia pasquale che dura fino

all'alba. La mattina del giorno di Pasqua le famiglie si recano sulla tomba di un parente, dove viene consumato il pranzo. Durante i quaranta giorni successivi alla Pasqua, è di rito salutare chi si incontra con "Cristo è risorto" (Khristos voskres) ed è consuetudine ricevere in risposta "Veramente è risorto" (Voistinu voskres).

Durante il pranzo di Pasqua, famiglia e amici si riuniscono intorno a un grande tavolo, coperto con piatti di pesce e carni fredde. Al centro della tavola viene posta la cesta delle uova colorate. Il pranzo inizia con la tradizionale battaglia delle uova: ognuno



sceglie un uovo e lo tiene in modo che si veda solo un estremo, che il vicino cercherà di colpire. E'

un'occasione di festa, sia per i credenti che non, i brindisi sono molti e sicuramente si riuscirà a gustare un pranzo delizioso!

Non c'è Pasqua senza uova... Una fase obbligatoria delle preparazioni è la consuetudine a



dipingere uova, meglio se con la tinta naturale. Questa tradizione è collegata al fatto che la Pasqua coincide con l'inizio della primavera, anticamente era celebrata con riti per la fecondità ed il rinnovamento della natura. Dipingere uova insieme ai bambini significa trasmettere loro i nostri valori, raccontare il senso di una grande festa. L'uovo di cioccolato della Pasqua occidentale è praticamente sconosciuto in Russia. Sono invece molto popolari e diffuse le uova di Pasqua fatte a mano, solitamente dipinte semplicemente di rosso per rappresentare il sangue di Cristo, ma in giro si trovano anche uova molto più elaborate.

Ecco come colorare le uova secon-

do la tradizione russa. Per gli ingredienti bastano uova e buccia di cipolla rossa, un modo comune e facile per dare alle uova colori diversi, che vanno dal giallo al rosso mattone. Il colore dipende dalla concentrazione del decotto. Preparazione: Lavare le uova. Preparare un infuso dal decotto delle bucce di cipolla rossa. Se volete che il colore delle uova sia più intenso, prendete tanta buccia e fatela bollire per circa 30 minuti. Mettete le uova nell'infuso, fate bollire circa 10 minuti. Tirate fuori, lasciate all'aria aperta finché il tutto si asciughi. Nello stesso modo si possono colorare le uova di giallo usando foglie di betulla. Facendo bollire le uova con questi coloranti naturali per 15 minuti, si possono ottenere tonalità diverse:

Rosso chiaro - bietola, mirtillo rosso

- Arancione buccia di cipolla rossa
- Giallo chiaro scorze di arance o limone, carote
- Giallo radici di curcuma, guscio di noci
- · Verde chiaro spinaci, ortica
- Verde buccia di mela verde
- Blu foglie di cavolo rosso
- Beige o marrone chicchi di caffè

Se volete ottenere uova dai colori brillanti, tuffatele nell'olio a temperatura ambiente e poi asciugatele con un tessuto. Ecco, invece, come ottenere effetti speciali: mettere le uova dal guscio bagnato in una tazza di riso, in modo che i chicchi si attacchino al guscio; poi avvolgere l'uovo con una garza e farlo bollire con uno dei coloranti naturali. Per ottenere "l'effetto marmo", avvolgete le uova in buccia di cipolla e poi in una garza e fate bollire per un po'. Poi asciugate e togliete garza e buccia. Un effetto molto interessante si può ottenere usando pezzettini di seta. Il principio di colorazione è simile ai precedenti sistemi. Preparate uova sode; avvolgetele in pezzettini di seta; stringete con un filo; fate bollire ancora un po'; lasciate raffreddare e togliete la seta dal guscio.

I piatti tipici della Pasqua ortodossa riprendono i simboli liturgici della resurrezione, del trionfo della luce sulle tenebre e del ritorno della primavera. Nella Settimana Santa i russi preparano un dolce tradizionale pasquale, il kulič, e dipingono uova sode. Poi i cristiani ortodossi portano queste pietanze in parrocchia perché ricevano la benedizione pasquale. Insieme alla paska, un formaggio fresco denso, dolce e insaporito con spezie e frutta candita, queste sono le specialità del banchetto di Pasqua, consumato dopo la lunga messa notturna. Nell'antico slavo ecclesiastico questa frase viene abbreviata con le iniziali XB (Христос Воскрес - Cristo è risorto) che rappresentano un motivo decorativo rappresentato sulle uova, la paska e il kulič.

#### La Paska è pronta.

È la prova tangibile che la Quaresima è finita, perché contiene tutti gli alimenti proibiti. Dolce e cremosa, la paska si accompagna perfettamente al kulič, leggermente asciutto. Infatti non si riescono a immaginare l'una senza l'altro. Non lasciatevi scoraggiare dalla mancanza di una pasotchnitsa tradizionale. Andrà benissimo anche uno stampo profano ma funzionale.



Ingredienti:

750 g di tvorog intero (formaggio fresco) 500 g di zucchero

5 tuorli d'uovo

450 ml di panna densa

500 g di burro dolce

2 tazze di frutta candita

2 cucchiai di estratto di vaniglia

3 cucchiai di liquore dolce (Cointreau o Grand Marnier)

#### Ricetta:

- 1. Sbattete i tuorli d'uovo e incorporate lo zucchero fino a ottenere una massa omogenea.
- 2. Ammorbidite il burro in un altro recipiente e aggiungete i tuorli con lo zucchero.
- 3. Fate sgocciolare il formaggio fresco in un colino, poi mescolate con burro, uova e zucchero, fino a ottenere una massa cremosa.
- 4. Aggiungete panna, vaniglia e liquore e mescolate.
- 5. Incorporate nella crema la frutta candita.
- 6. Rivestite l'interno dello stampo con una garza da cucina e versatevi il composto, poi coprite con un coperchio o un piatto e appoggiatevi un oggetto pesante per esercitare una pressione.
- 7. Lasciate in frigo a raffreddare per almeno 12 ore
- 8. Estraete la paska dallo stampo e decorate con la frutta candita. Tenete al fresco fino al momento di servirla.

#### Kulič per tutti.

Ingredienti:

2 bustine di lievito in polvere

1,5 kg di farina ¾ di cucchiaino di zucchero

350 mg di zucchero a velo

5 tuorli d'uovo

300 ml di latte intero, bollito e poi lasciato raffreddare fino a 50°C

225 g di burro, fuso e poi lasciato raffreddare fino a 45°C

2 albumi montati a neve

6 pistilli di zafferano diluiti in 2 cucchiai di rum

2 tazze di frutta candita (io ho utilizzato un mix di uvetta, zenzero candito, ciliegie secche e bucce d'arancia candite)

1/3 di tazza di mandorle tritate

Burro

Miscela di tuorlo d'uovo, olio e acqua per indorare

2 tazze di glassa di zucchero

#### Ricetta:

- 1. Imburrate i barattoli di alluminio, poi rivestite il fondo e le pareti con carta da forno.
- 2. In una scodella mescolate i tuorli d'uovo, 6 cucchiai di acqua, un cucchiaio di zucchero e farina. Coprite e lasciate riposare in un luogo caldo
- 3. Sbattete energicamente i tuorli e lo zucchero per 5 minuti, poi aggiungete latte, farina e sale. Impastate per 2 minuti.
- 4. Aggiungete il lievito e impastate.
- 5. Aggiungete pian piano il burro fuso, sbattendo delicatamente. Lasciate riposare l'impasto per due minuti poi verificate che sia elastico. Se necessario, aggiungete farina.
- 6. Aggiungete gli albumi montati a neve e la miscela di zafferano e rum. Quando l'impasto è omogeneo aggiungete la frutta candita e le mandorle.

- 7. Coprite l'impasto e lasciatelo lievitare per 2-3 ore in un luogo caldo, finché il suo volume non raddoppia.
- 8. Lavorate un poco l'impasto poi lasciatelo lievitare per altre 2 ore.
- 9. Distribuite l'impasto nei barattoli in modo che li riempia fino a poco più della metà. Tenete da parte una porzione dell'impasto, coprite e lasciate lievitare ancora un'ora.
- 10. Preriscaldate il forno a 180°C.
- 11. Con la pasta rimasta create delle stringhe e posatele sulla superficie dell'impasto in ogni stampo, creando la forma di una croce.
- 12. Indorate la superficie di ogni dolce e infornate. Lasciate cuocere per 15-20 minuti, poi alzate la temperatura a 200° C. I dolci nei barattoli piccoli cuoceranno più velocemente di quelli grandi. Il kulič è pronto quando dopo avervi affondato un coltello o un fiammifero questi ne escono puliti.
- 13. Il tocco finale è rappresentato da un piccolo trucco contadino: coprite un cuscino morbido con uno strofinaccio, poi posatevi il barattolo col dolce coricato sul fianco. Fate rotolare delicatamente il barattolo per staccare ilkulič dallo stampo. Lasciate raffreddare il kulič coricato sul cuscino per 40 minuti. Riposizionatelo in verticale e coprite con una glassa a vostra scelta. Usate il resto della frutta candita e delle mandorle per decorare.

### Buona Pasqua a tutti!!!

### Uova Fabergé.



Nel 1885 lo zar Alessandro III chiese a Fabergé di preparagli un Uovo di Pasqua con sorpresa per offrirlo in dono alla zarina Maria Feodorovna. Il successo fu immediato, tanto da fargli ottenere la nomina di "Orafo della Corte Imperiale". Inizio così la collezione delle "Uova di Pasqua Imperiali", continuata anche con lo zar Nicola II. Erano l'evento delll'anno: all'avvicinarsi della Pasqua, lo Zar tenatava di scoprirne il contenuto, ma Fabergé manteneva invariabilmente il segreto, dicendo: "Sua Maestà sarà soddisfatta". Ogni anno lo zar, commissionava due uova, uno per la moglie e uno per la madre. Le uova venivano realiz-

zati in oro o altro materiale prezioso, tempestato di pietre e colorato con lacche pregiate, di una raffinatezza unica. Fatti assolutamente in modo artigianale, ognuno diverso dall'altro. Nel 1900 e' stato creato il famoso uovo a Pigna: in smalto blu, ornato da festoni con diamanti a rosetta, la sorpresa e' un piccolo elefante in argento ossidato e zanne d'avorio, che ha un meccanismo che fa muovere testa e coda dell'animale.

Fra il 1885 e il 1917 furono realizzate ben 52 (59 contando anche quelle per Kelch) di queste uova di Pasqua in oro, preziosi e materiali pregiati, ogni anno all'approssimarsi della festività.

Fabergé e i suoi orafi hanno progettato e costruito il primo uovo nel 1885. L'uovo fu commissionato dallo zar Alessandro III di Russia, come sorpresa di Pasqua per la moglie Maria Fëdorovna. L'uovo, di colore bianco con smalto opaco, aveva una struttura a scatole cinesi o a matrioske russe: all'interno vi era un tuorlo tutto d'oro, contenente a sua volta una gallinella colorata d'oro e smalti con gli occhi di rubino. Quest'ultima racchiudeva una copia in miniatura della corona imperiale contenente un piccolo rubino a forma d'uovo.

## Claude Monet e l'indimenticabile Camille. Storia di un amore

Maria Grazia Zanzi

"Un giorno, all'alba mi sono trovato al capezzale del letto di una persona che mi era molto cara e che tale rimarrà sempre. I miei occhi erano rigidamente fissi sulle tragiche tempie e mi sorpresi a seguire la morte nelle ombre del colorito che essa depone sul volto con sfumature graduali. Toni blu, gialli, grigi, che so. A tal punto ero arrivato. Naturalmente si era fatta strada in me il desiderio di fissare l'immagine di colei che ci ha lasciati per sempre. Tuttavia prima che mi balenasse il pensiero di dipingere i lineamenti a me così cari e familiari, il corpo reagì automaticamente allo choc dei colori".

Con queste parole, scritte nel 1879, Claude Monet raccontò la morte dell'amata moglie Camille. Un dolore lancinante riversato sulla tela. L'impasto dei colori descrive il corpo esanime della moglie tanto cara, del quale riusciamo a scorgere appena il volto.

Camille e Claude si erano incontrati nel marzo del 1865. Lei, una ragazza bruna ed affascinan-



te, per amore del pittore aveva troncato il suo fidanzamento con un giovane proveniente da una famiglia facoltosa. Seguirono anni di stenti, coronati però dall'arrivo di un figlio e dal matrimonio. Per amore di Monet, Camille sopportava in silenzio la mancanza di una stabilità economica, rinunciando ad una casa ben riscaldata e nutrendosi spesso solo di latte e di pane raffermo. Modella e compagna, moglie e amante, Camille divise tutto con il pittore: la gioia dell'amore, l'indigenza, la pura di una malattia che si affacciò poco dopo la nascita del piccolo Jean. Un cancro la uccise a soli 32 anni, dopo aver dato alla luce il secondogenito Michel. Finiva così un'intensa e bellissima storia d'amore e di sacrificio. Ma, nonostante la morte, il sentimento del pittore non mutò mai e il ricordo di Camille rimase impresso nel suo cuore e nella sua mente per sempre. Non basterà un'altra donna ad asciugarne le lacrime e a placare la sofferenza per la perdita.

Nel pensare a questa triste storia vengono in mente gli splendidi e struggenti versi di **Fernando Pessoa**:

La morte è la curva della strada, morire è solo non essere visto.

Se ascolto, sento i tuoi passi esistere come io esisto.

La terra è fatta di cielo.

Non ha nido la menzogna.

Mai nessuno s'è smarrito.

Tutto è verità e passaggio.

## Vecchi cortili.

Silvana Cola

na volta i cortili erano l'anima delle grandi città, erano un ritrovo, un punto d'incontro per bimbi ed adulti.

Quando, al mattino, le massaie uscivano per fare la spesa e si incontravano in cortile, cominciavano a chiacchierare.

Il pomeriggio portavano una sedia nel cortile, chi lavorava a maglia, chi rammendava, chi ricamava. Sembrava una grande famiglia.

Qualcuna, ad una cer-

ta ora, si alzava e rientrava a casa per cominciare a cuocere la minestra. Poi tornava a riunirsi alla compagnia e, dopo poco, cominciava a diffondersi nel cortile il profumo delle

verdure.



Le chiacchiere, i consigli riempivano il tempo, poi arrivavano i bambini a giocare: a nascondino, saltare

la corda, a fazzoletto, a fare corse, alla lippa. Sotto lo sguardo delle mamme tutto filava in armonia.

All'imbrunire tutte le don-



ne rientravano in casa ad aspettare i mariti e a preparare la cena.

Certe sere, dopo cena, affacciate ai balconi o sulle ringhiere, ricominciavano a chiacchierare. Non c'era la televisione e così, facendosi compagnia, arrivava

l'ora di coricarsi.

Mi sembra così lontano quel tempo; adesso la sera tutti davanti al televisore, cortili e balconi vuoti, qualcuno esce in macchina, qualche volta non si conoscono neanche i vicini di casa.

Questi nuovi aggeggi che si permettono di comunicare a distanza, non mi entusiasmano, li apprezzo per le informazioni che possono fornire e per le informazioni sulla cultura. Però per le relazioni interpersonali non mi convincono del tutto.

Ci si trova insieme ed invece di scambiare impressioni e intavolare qualche piacevole discorso, certe persone, per l'ennesima folta, ti mostrano sul telefonino i nipoti, i parenti vari e certe situazioni che non interessano. Forse dovrebbero fare a meno di tenere in mano il telefonino e gustare la compagnia.

Se penso ai cortili della vecchia Milano, ho l'impressione che i rapporti di una volta erano più umani, la città più viva. C'erano meno automobili e incontrandosi si chiacchierava.

Mi sembra ancora di sentire il cicaleccio sotto le finestre quando, già coricata, aspettavo di addormentarmi.

Forse, chissà, sbaglio io ad avere nostalgia di quel lontano modo di vivere ma penso anche che qualcuno di noi anziani abbia la mia stessa nostalgia.





## Quel 25 aprile 1945 di settantaquattro anni fa che mai mi sarà possibile dimenticare.

Franco Pedroletti

a sedici mesi operavo nella resistenza appartenendo alle clandestine formazioni "Giustizia e Libertà" comandate dal temerario Luciano Comolli e, fra una attività e l'altra per un necessario lavoro, svolgevo operazioni di staffetta, trasportavo armi leggere e, fra innumerevoli pericoli, accompagnavo persone in pericolo di vita oltre il confine svizzero.

In quei mesi ero riuscito ad evitare tutti quei rastrellamenti che venivano effettuati a caso: avevo visto arrestare persone conosciute e non, poi tradotte nei campi di sterminio tedeschi e non più tornate nonché, mio malgrado, pur assistito alla fucilazione e morte di compagni di lotta.

Ma, in quell'aprile, gli avvenimenti incalzavano.

Gli alleati, schierati in Emilia, premevano per dare il colpo finale a tedeschi e fascisti, cosicché anche gli attacchi partigiani si fecero più frequenti.

Il 24 aprile mi fu affidato il compito di sorvegliare quanto accadeva nel quartiere fascista di Casbeno, sede della Prefettura, della Questura e Palazzo Littorio. Per precauzione ci andai disarmato e, questo, fu fortuna, giacché nel gironzolare in quei pressi, improvvisamente da una curva sbucò una pattuglia fascista che, con i mitra spianati, intimò, a me e ad altri passanti, l'altolà. Senz'altro dire, con le braccia alzate, ci condussero all'interno del Palazzo Littorio e, lì rinchiusi in una stanza (vuota di ogni accessorio) ove già vi erano altre persone.

Fuori e nei corridoi, il traffico era frenetico; evidentemente i fascisti già avevano la sensazione di una fine ormai prossima. Si stavano, infatti, asserragliando per una eventuale resistenza ponendo tavoli, scrivanie, letti, materassi e mobili alle aperture a difesa. Di noi, rinchiusi, non se ne occuparono, tanto meno ebbero tempo per interrogatori o indagini. Passammo così un'intera notte con l'angoscia di non saper qual fosse il nostro destino. Poteva accadere di tutto.

Giunse quel fatidico 25 aprile con l'insurrezione. I partigiani occuparono la città e, nel pomeriggio, la Prefettura e la Questura. Restava Palazzo Littorio ove i fascisti si erano trincerati con noi, reclusi, in loro potere. A questo punto i casi erano due: fine o liberazione. I partigiani ne chiesero la resa e, dai movimenti che ci giungevano all'udito, capimmo che erano in corso fasi parlamentari con ostaggi da sfruttare. Così fu e non si sparò. I fascisti si sarebbero arresi, e noi liberati, a condizione di aver salva la vita. Detto, fatto e, per il momento, fine di quell'avventura.

Ma ecco il seguito. Liberato, feci un salto a casa per tranquillizzare i famigliari poi, riarmato, subito accorsi in Via Felicita Morandi per dare mano ai compagni che assediavano tal scuola, trasformata in caserma delle Brigate Nere fasciste. Occorsero due notti e due giorni di battaglia per stanarli, con morti e feriti per entrambe le parti. Questo fu possibile allorché, per fiaccarne la resistenza, sul tetto di un viciniore edificio venne piazzata una mitragliatrice pesante che iniziò a martellare di colpi quella piccola fortezza, convincendo gli occupanti ad arrendersi. Fra i caduti vi fu anche un



amico e compagno e mio ne fu l'ingrato compito di darne notizia ai genitori. Oggi il nome suo figura fra quelli incisi sul monumento alla resistenza. Il primo maggio giunsero a Varese i reparti alleati e il sei maggio, nei giardini di Palazzo Estense, fu gran festa con lo schieramento dei liberatori e la sfilata per le vie della città.

Quella dannata guerra, iniziata nel 1939, dopo tante pene, era finita!!!.

#### Sezione "Saggi pensieri e riflessioni"

## Dolore e religione

Michele Russo

"O vos qui transitis per viam attendite e videte si est dolor sicut dolor meus".

"O voi che transitate per la via, soffermatevi e vedete se c'è un dolore come il mio dolore".

Questa iscrizione si trova sulla facciata della X Cappella del Sacro Monte. Si tratta di una



delle "lamentazioni" del profeta Geremia, ma qui è chiaramente riferita alla Madonna ai piedi di suo Figlio crocifisso.

Il dolore su cui si chiede di soffermarsi non è certo quello fisico-organico che ognuno sperimenta su sé stesso, ma quello emotivo, psicologico che induce compartecipazione, all'assumere su di sé la pena, l'angoscia, perfino la disperazione, di chi è colto da un evento che non si vorrebbe accadesse a nessuno. Il dolore fisico organico ritengo sia un segnale che ci rende vigili circa la nostra salute e lo stato di benessere a cui consciamente o inconsciamente tendiamo. Se si tratta di malessere passeggero si ricorre a rimedi immediati e quasi sempre efficaci, non così per mali di altro genere che necessitano cure adeguate e generano preoccupazioni a volte difficilmente tollerabili. Tutti comunque abbiamo esperienze di cosa sia il dolore e speriamo che sia solo del primo genere. Il dolore che l'iscrizione c'invita a considerare è quello che nasce dall'immedesimarsi nella sofferenza che prova chi è colpito da un male giudicato insopportabile, nel caso specifico quello della madre testimone della passione e morte del figlio. Questo tema fin dai tempi remoti è stato posto alla considerazione dei fedeli cristiani e in loro ha suscitato pietà, senso di colpa, spinta a pratiche di penitenza talvolta esagerata (vedi i flagellanti del medioevo), processioni di espiazione e altri riti penitenziali. Tutte le arti si sono ispirate a questo aspetto della religiosità e ne sono scaturite delle opere non solo coinvolgenti, ma di incomparabile bellezza. Non è possibile enumerare

tutte le opere di pittura che riempiono quasi tutte le chiese e i più grandi musei. Anche la scultura ha avuto a soggetto la sofferenza della Madonna e ha raffigurato un aspetto particolare: la Pietà, la Madre che ha sulle sue ginocchia e vicino al grembo il corpo del Figlio morto e deposto.

In letteratura, mi riferisco a quella italiana, l'autore più profondo che abbia celebrato l'evento è stato Jacopone da Todi, che ha composto il *Pianto della Madonna* e il celeberrimo *Stabat Mater* che ancora oggi viene recitato (spesso cantato) nei riti della Settimana Santa. La potenza emotiva di questo testo a partire dal Rinascimento ha ispirato il canto e la musica di autori straordinari quali Giovanni Battista Pergolesi, Joan Sebastian Bach, Gioachino Rossini per citare i più famosi, le cui creazioni sono ancora eseguite nei concerti di musica classica.

Tra gli altri riti legati a questi temi c'è la Via Crucis, una serie di situazioni legate alla condanna, alla sofferenza lungo la via del Calvario e alla morte in croce di Gesù. A mio parere non tutte le scene rappresentate trovano diretto riscontro nel racconto del Vangelo, come le tre cadute e l'incontro con la madre, la Veronica e le pie donne.

In tutte le chiese ci sono dei pannelli con la rappresentazione dei momenti della passione e spesso sono opere di notevole valore. A Masnago, nella chiesa parrocchiale, si trovano dei quadri di pregiata fattura, naturalistici e coinvolgenti. Il suo autore è un pittore del bellunese, Bottegal.

KERANE-BO RATE VIITO JADO ALDARA

BFATO-IACOPO-DATODI-

Da parecchi anni i Papi concludono le cerimonie della Settimana Santa con la Via Crucis notturna nel Colosseo, luogo simbolo delle sofferenze della primitiva comunità cristiana a Roma.



## Il tema dell'apprendimento: gli animali imparano.

Da stranezze del mondo animale di Vittorio Neri A cura di Maria Luisa Henri.

uomo è abituato da sempre ad "insegnare" agli animali domestici con cui vive, cioè prevalentemente il cane e il gatto, quelle piccole grandi regole necessarie per una pacifica vita quotidiana e gli animali, in effetti, per quanto indisciplinati e recalcitranti, apprendo con una certa facilità, spesso con evidente soddisfazione, e mettono in pratica le pur semplici nozioni acquisite. Il discorso è un po' diverso se si considerano gli animali non domestici, cioè quelli abituati a vivere nel loro ambiente natu-



CoolStuffDirectory.co

rale e ai quali fin troppo spesso, e comunque sempre a torto, proprio l'uomo ha tolto la libertà esistenziale, che invece spetterebbe loro di diritto. Tuttavia gli esperti, da molti anni, si occupano di studiare le facoltà di apprendimento degli animali non domestici riproducendo in laboratorio determinate situazioni e condizionamenti, in nodo tale da poter tracciare con maggior precisione e cognizione di causa le specifiche facoltà di ogni singola specie. Uno dei pionieri di questo campo di ricerche è stato sicuramente lo psicologo rus-



so I. Pavlov, che con le sue teorie ha letteralmente rivoluzionato le ipotesi precedenti, apportando una modifica significativa nell'etologia moderna. Pavlov per primo fu in grado di identificare negli animali la stretta connessione tra l'apprendimento, inteso come la reazione ad uno stimolo e il condizionamento ambientale, un fenomeno del resto comune a tutti gli esseri viventi, incluso l'uomo.

In pratica tutti gli animali reagiscono a determinati stimoli anche a seconda dell'ambiente in cui si trovano e proprio se un esperimento di questo genere viene condotto in laboratorio, è probabile che la risposta dell'animale in esame sia diversa da quella che avrebbe dato nel suo ambiente naturale, cosa che quindi vanifica il valore della sperimentazione stessa. Lo studio del cosiddetto "apprendimento differenziale", cioè rapportato all'ambiente, acquista maggior chiarezza se si considera per esempio l'atteggiamento delle scimmie in genere nei confronti del colore. In pratica quasi tutte le scimmie sono in grado di premere un dato bottone di un certo colore per aver in cambio del cibo, cosa dunque che rende evidente la distinzione di un colore dall'altro. Le scimmie notturne del Sud America, tuttavia, non sono in grado di distinguere i colori e non lo diventano neppure dopo giorni e giorni di addestramento. Questo fenomeno è chiaramente spiegabile: il loro apparato visivo è adatto a vedere nell'oscurità e non a distinguere i colori, cosa che a loro non servirebbe affatto, dato che queste scimmie conducono una vita prettamente notturna. E in questo senso appare più che evidente in che modo, l'ambiente sia in grado d'influenzare la facoltà d'apprendimento di un animale.

Un altro fattore, strettamente legato a quello ambientale, incide del resto considerevolmente sul fenomeno dell'apprendimento. Si tratta del cosiddetto "calendario genetico", cioè di quell'insieme di comportamenti dettati dall'appartenenza ad una singola specie e dalla capacità di maturarne di nuovi con lo sviluppo e la crescita. Ad esempio un qualsiasi uccellino appena uscito dall'uovo è in grado di cinguettare e mangiare ma non di camminare, cosa che acquisirà con il passare del tempo.

La stessa esperienza vissuta da tutti gli animali di tutte le specie viventi è in grado d'influire significativamente sull'apprendimento. Dei pulcini allevati in isolamento, lontani dalla chioccia e dagli altri coetanei, quando vengono messi all'interno del gruppo di pulcini "normali", evitano questi ultimi e non rispondono al richiamo della madre che invita alla consumazione del pasto.

E così avviene per ogni animale: posto lontano dal suo ambiente e dai coetanei, sviluppa un'esistenza completamente diversa, basata su esperienze differenti, che sono in grado d'influire direttamente sul comportamento del singolo. Gli esperti hanno perfezionato le loro conoscenze al riguardo, giungendo alla certezza che quanto è più ricca e completa l'esperienza a cui è sottoposto un animale, tanto più calmo ed espansivo risulterà quest'ultimo.

Un altro aspetto che ha interessato gli studiosi impegnati ad analizzare la facoltà d'apprendimento degli animali, è senza dubbio quella della memoria, cioè della capacità di "ricordare". Si è giunti così a definire, al riguardo, una teorizzazione completa e assai significativa: non solo gli animali ricordano (ovviamente se lo sforzo mnemonico è in relazione alla possibilità di ricevere del cibo), ma sono in grado di fare tesoro di tutte l'esperienze acquisite, cosa che permetterà loro perfino di risolvere facilmente un problema nuovo. Soprattutto nei primati è presente questa facoltà di memoria delle esperienze acquisite e messe da parte: un macaco che ha raggiunto un buon grado d'esperienza, per esempio, è in grado d'imparare qualcosa di nuovo anche osservando semplicemente un altro macaco a cui si sta insegnando qualcosa, come trovare del cibo in una posizione piuttosto che in un'altra.

Esperimenti di questo tipo a prima vista possono apparire quasi coercitivi nei confronti de gli animali, che sono obbligati in pratica ad osservare e apprendere ciò che viene loro insegnato. La realtà è comunque differente, poiché non solo non viene fatto loro niente di male o di doloroso, ma inoltre gli studi effettuati dagli esperti in questo senso rendono più completa la conoscenza da parte dell'uomo del mondo animale, cosa che è strettamente connessa con i progetti attuali di conserva-



zione degli ambienti naturali. Lo studio dell'apprendimento animale costituisce un campo di ricerca di sommo interesse per gli esperti, che sono così in grado di comprendere meglio il rapporto dell'animale con i suoi consimili, con l'ambiente circostante e, naturalmente con l'uomo.

La natura, infatti, è un immenso e affascinante laboratorio, da cui si possono trarre grandi insegnamenti.

## "Quando non sai cosa fare, non fare niente"

Il saggio racconto buddhista che ci insegna a prendere decisioni importanti.

A cura di Maria Grazia Zanzi

n saggio racconto buddhista che contiene un prezioso insegnamento su come raggiungere la calma mentale e prendere decisioni importanti.

Buddha e i suoi discepoli intrapresero un lungo viaggio durante il quale attraversarono diverse città. Un giorno in cui faceva molto caldo, avvistarono un lago e si fermarono stremati dalla sete. Buddha chiese al suo giovane discepolo, famoso per la sua natura impaziente:

– Ho sete. Puoi portarmi dell'acqua di quel lago?

Il discepolo andò al lago, ma quando arrivò, vide che proprio in quel momento lo stava attraversando un carro trainato da buoi. Di conseguenza, l'acqua era diventata molto torbida. Il discepolo pensò: "Non posso dare da bere al maestro quest'acqua fangosa".

Così tornò e disse a Buddha:

- L'acqua del lago è molto fangosa. Non penso che possiamo berla.

Dopo mezz'ora, Buddha chiese allo stesso discepolo di tornare al lago e portargli dell'acqua da bere. Il discepolo tornò al lago.

Però, con suo sgomento, vide che l'acqua era ancora sporca. Tornò e lo disse a Buddha, questa volta con un tono conclusivo:

- L'acqua di quel lago non si può bere, faremmo meglio a raggiungere il villaggio dove gli abitanti possono darci da bere dell'acqua pulita.

Buddha non gli rispose, ma non si mosse neanche lui. Dopo un po', chiese sempre allo stesso discepolo di tornare al lago e portargli dell'acqua.

Il discepolo andò di nuovo al lago perché non voleva sfidare il maestro, ma era furioso perché questo lo mandava avanti e indietro dal lago, quando sapeva già che l'acqua fangosa non poteva essere bevuta.

Ma questa volta, quando arrivò sulla riva del lago l'acqua era limpida e cristallina. Così ne raccolse un po' e la portò a Buddha.

Buddha guardò l'acqua, e poi disse al suo discepolo:

– Cosa hai fatto per pulire l'acqua?

Il discepolo non capiva la domanda, era evidente che non aveva fatto nulla. Buddha quindi gli spiegò:

– Aspetta e lasciala stare. Quindi il fango si deposita da solo e tu hai dell'acqua pulita. Anche la tua mente è così! Quando è disturbata devi solo lasciarla stare. Dagli un po' di tempo. Non essere impaziente Troverà l'equilibrio da sola. Non devi fare alcuno sforzo per calmarla. Tutto passerà se non ti afferri.



# Pensieri celebri sull'ambiente

a cura di Maria Luisa Henry

Le tue radici più profonde sono nella natura. Non importa chi sei, dove abiti o che tipo di vita conduci, resti sempre indissolubilmente legato al resto del creato.

Charles Cook

Nel profondo, continuiamo a bramare un ricongiungimento con la natura che forgia la nostra immaginazione, il nostro linguaggio, i nostri canti e balli, il nostro senso del divino.

Janine M. Benyus

Una macchina può fare tutto, da un cucchiaio a un mezzo anfibio, Ma non avrà mai la gioia genuina della vita semplice e non potrà mai fabbricarla.

Henry Beston

Noi respiriamo con la foresta pluviale, beviamo dall'oceano. Essi sono parte del nostro stesso corpo.

Thich Nhat Hanh

Non sei venuto in questo mondo. Sei emerso da lui, come un'onda dall'oceano. Non sei estraneo ad esso.

Alan Watts

Non dovrei forse avere empatia con la terra? Non sono forse in parte io stesso foglie e fertile terra?

Henry David Thoreau

Ispirandosi alla natura, la sua ancella, l'arte, crea opere grandiose da piccoli spunti: così i pesci rivelarono come navigare, la coda come timone, e la testa come prua.

John Dryden

Nella natura selvaggia avverto il miracolo della vita, e al confronto i nostri traguardi scientifici sembrano sciocchezze.

Charles A. Lindbergh

In fin dei conti, non capisco perché mi ritrovo sempre a chiedere egoisticamente miracoli personali ed individualistici quando ogni anno assistiamo a miracoli come la fioritura del corniolo bianco.

Morrow Lindbergh

Tutti hanno bisogno della bellezza così come del pane, di luoghi in cui giocare e pregare, dove la natura possa curare, rallegrare e dare forza in egual misura al corpo e all'anima.

Iohn Muir

E non dimenticare che la terra ama sentire i vostri piedi nudi e che al vento piace scherzare con i vostri capelli.

Kahlil Gibran

Esci, esci, ti scongiuro, e assapora la bellezza della natura. Osserva il miracolo della terra con tutto lo stupore di un bambino.

Edna Jaques

L'indescrivibile innocenza e la benevolenza della Natura – del sole, del vento e della pioggia dell'estate e dell'inverno – offrono eternamente una tale salute e una tale giocosità!

Henry David Thoreau

A un uomo basta una foglia di felce sopra la testa per veder scomparire le preoccupazioni del mondo e sentir entrare dentro di sé libertà, bellezza e pace.

Iohn Muir

La foresta rende gentile il tuo cuore. Tu e lei diventate una cosa sola e in te non c'è più posto per avidità e rabbia.

Pha Pachak

Credi a me: troverai più nei boschi che nei libri, gli alberi e le rocce ti insegneranno cose che nessun maestro ti dirà.

San Bernardo da Chiaravalle

Ogni bambino nasce naturalista. I suoi occhi, per natura, sono aperti allo splendore delle stelle, alla bellezza dei fiori, al mistero della vita.

R.Search

Portateli nei boschi e sulle colline, e date loro la libertà dei prato: le colline hanno il potere di purificare chi cammina su di esse.

Richard Jefferies

Ora conosco il segreto di come si fanno le persone migliori, che è crescere all'aria aperta, mangiare e dormire in armonia con la terra.

Walt Whitman

Lo scopo della vita è indubbiamente quello di conoscere se stessi. Ma non possiamo farlo se non impariamo ad identificarci con tutto ciò che vive.

Mahatma Gandhi

Sono innamorato di questo mondo... Ho scalato le sue montagne, esplorato le sue foreste, navigato sulle sue acque, attraversato i suoi deserti, ho sentito sulla pelle la morsa del suo gelo, l'oppressione della sua calura, l'umidità delle sue piogge, la furia dei suoi venti. E ho sempre avuto bellezza e gioia a tenermi compagnia nei miei viaggi.

John Burroughs

In quelle stagioni invernali in cui l'atmosfera è tranquilla e piacevole, sarebbe un'offesa e un dispetto contro la Natura non uscire a vedere le sue ricchezze e partecipare al suo tripudio con i cieli e la terra.

Amit Ray

L'uomo non è solo se stesso...E' anche tutto ciò che vede, tutto ciò che fluisce in lui da migliaia di fonti... E' la terra, la pendenza delle sue montagne, l'ampiezza delle sue valli.

Mary Austin

lo mi unisco oggi alla forza del Paradiso: nella luce del sole, nel fulgore della luna, nello splendore del fuoco. Nella velocità del lampo, nella rapidità del vento, nella profondità del mare, nella stabilità della terra, nella saldezza della roccia.

San Patrizio

La vita non è sempre perfetta. Come una strada, ha molte curve, salite e discese, ma è proprio questa la sua bellezza.

Amit Ray

Nei boschi torniamo alla ragione e alla fede. Lì sento che niente può accadermi. Non può colpirmi nessuna disgrazia o calamità, purché mi lascino gli occhi, che la natura non possa sanare

Ralph Waldo Emerson

Lontano dal tumulto dei motori e delle fabbriche, voglio essere sereno; voglio starmene tranquillo! Sono stanco di fare cose, stanco delle parole. Voglio essere un tutt'uno con i germogli e gli uccellini.

Edgar A. Guest

### Sezione Poesie

Poesie di Luigia

## Sogni

I sogni sono come te
Non mentono mai,
Crederò sempre in loro
Una dolce carezza
Mi farà aprire delicatamente
Gli occhi
E io ti ringrazierò
Per l'eternità



Na lanciato il suo ultimo grido
Volando nel cielo azzurro
Io guardo quel volo
Con tanto e tanto dolore
Nei tuoi occhi c'è
Tutto il tuo amore
Tante sono le lacrime
Racchiuse nel mio cuore
E solo una piccola speranza
Di vedere da lontano
Dove è volato quel piccolo gabbiano





## L'ala di un sorriso

Essere sorridenti
significa allentare lo specchio
d'un nobile cuore
Essere cospicui d'amore
vuol dire esplorare
l'attimo cangiante
Essere vita significa costruire
la radice di un incommensurabile
Tuo lattice.
T'auspico di essere
Sempre solare, stellare



Cassani Luigia

# Poesie di Ivan

## Male di pancia

Se stolto fu il giorno. fu peggio la sera, non merita applausi l'omim dello schermo che ciancia di tempo.

> Di seguito appar sul sito squadrato da più di cinquanni un piccin macilento che ancor non cresce.

Madama letizia, Regina del palo, ha perso le braghe ma vive felice nel suo: me ne frego.

> Anfiteatri moderni, trionfo di lampi e rumori, liete officine di morte, osceno timballo di corpi, attirano menti sconvolte

Il piccolo palco "spottoso" continua a donare, su spazi squadrati, omini agitati in mutande, tra turbe di fessi ululanti.

Propina bugie e schifezze la carta stampata credendoci "bamba". Com'erano belli Pasquino e Bertoldo!

Da vecchio cantore, un po' brontolone lo sai che ti dico? Speriam che mi passi sto male di pancia!



### Falsa luce

C olpi di luce violenti, brulichio come di vermaio. La chiaman "discoteca"

> Tigri e leoni frementi, criniere arcobaleno nevrastenia moderna.

Corpi talvolta coperti soltanto da cenci, stracciati e bucati.

Eroi della notte, che mimano il nulla, vivendo nel nulla.

Gradassi tremanti e mucchietti di niente nei pronti soccorsi.

> Soltanto la morte talvolta è mercede di tal libertà



Ivan Paraluppi

# Risveglio

Maria Luisa Henry



Dalle fessure delle persiane penetra prepotente la luce del mattino.

> Un raggio di sole s' intrufola e si posa sul mio viso.

Il tepore che ricevo risveglia una gioia infinita.

> Minuscoli pulviscoli danzano nell'aria giocherellando.

Richiudo gli occhi per non perdere questa magia.

# Poesie di Silvana.

### Sorridere

La vita scorre non ha pietà non si ferma se sei felice continua il suo corso.

> Cambia il panorama, porta la tempesta,, sconvolge terra e cielo, sconvolge anche il tuo cuore.

Ma tu lotti, combatti una battaglia, sai che la vincerai e tornerai a sorridere,

## C'è poesia

è poesia nel tuo saluto sincero
C'è poesia nel cielo che vibra.
C'è poesia nei sorrisi dei bimbi
C'e poesia nel vento leggero
che ti porta soavi rumori
sembra ti sussurrino parole d'amore





Silvana Cola

# Poesie sul 25 aprile.

a chiusa angoscia delle notti, il pianto delle mamme annerite sulla neve accanto ai figli uccisi, l'ululato nel vento, nelle tenebre, dei lupi assediati con la propria strage, la speranza che dentro ci svegliava oltre l'orrore le parole udite dalla bocca fermissima dei morti «liberate l'Italia, Curiel vuole essere avvolto nella sua bandiera»: tutto quel giorno ruppe nella vita con la piena del sangue, nell'azzurro il rosso palpitò come una gola. E fummo vivi, insorti con il taglio ridente della bocca, pieni gli occhi piena la mano nel suo pugno: il cuore d'improvviso ci apparve in mezzo al petto.



Alfonso Gatto

**L**cco, la guerra è finita. Si è fatto silenzio sull'Europa.

Dio come siamo felici

E sui mari intorno ricominciano di notte a navigare i lumi. Dal letto dove sono disteso posso finalmente guardare le stelle. Come siamo felici.

A metà del pranzo la mamma si è messa improvvisamente a piangere per la gioia, nessuno era più capace di andare avanti a parlare. Che da stasera la gente ricominci a essere buona? Spari di gioia per le vie, finestre accese a sterminio, tutti sono diventati pazzi, ridono, si abbracciano, i più duri tipi dicono strane parole dimenticate. Felicità su tutto il mondo è pace! Infatti quante cose orribili passate per sempre. Non udremo più misteriosi schianti nella notte che gelano il sangue e al rombo ansimante dei motori le case non saranno mai più cosi 'immobili e nere. Non arriveranno più piccoli biglietti colorati con sentenze fatali, Non più al davanzale per ore, mesi, anni, aspettando lui che ritorni. Non più le Moire lanciate sul mondo a prendere uno qua uno là senza preavviso, e sentirle perennemente nell'aria, notte e dì, capricciose tiranne. Non più, non più, ecco tutto;

### Sezione Rubriche

## Attività svolte dall'A.V.A.

# Il coro degli Alpini al centro A.V.A. di via Maspero

Giovanni Berengan

Per festeggiare il 38° anniversario di fondazione dell'A.V.A. di Varese, come già in altre circostanze, si è esibito il coro "Campo dei Fiori" della locale A.N.A. Questo coro, fondato nel 1978, è noto in tutta Italia perché partecipa a tutte le "Adunate Nazionali degli Alpini", ed anche ad altre celebrazioni.



L'esibizione di quest'anno, presentata da Silvio Botter in modo molto brillante, anche lui componente del coro, spaziava non solo da canti degli Alpini, ma anche da canzoni folkloristiche e popolari, che hanno coinvolto tutto il pubblico presente. E' stato occupato ogni ordine di posti a sedere con alcune persone anche in piedi, e le ovazioni ad ogni canzone, non finivano mai.

Si è iniziato, come da tradizione con: **Sul cappello...**che noi portiamo, per poi proseguire con **Amici miei, la Cortesana, Domani tu mi lascerai, La tradotta** che parte da Torino, **Monte Canin, Ta pum, Acqua chiara, So tornà, la ballata del soldato,** per terminare **con Ave Maria.** 

A questo punto, tutto il pubblico ha invocato di proseguire, e cosi **i coristi** hanno dovuto fare gli...straordinari, cantando la classica canzone alpina **33**, e poi **El me mari' le cioc**, **le cioc le semper cioc...** coinvolgendo in questo canto anche il pubblico.

Al termine dell'esibizione, i volontari dell'A.V.A. hanno preparato un sontuoso rinfresco al quale hanno partecipato tutti i presenti.

Nel ringraziare, a nome di tutti i soci presenti, i coristi per la bella esibizione che hanno dato, ci auguriamo che siano presenti anche l'anno prossimo, in occasione del 19° anniversario dell' A.V.A..

# Carnevale al "Centro anziani" di via Maspero

Giovanni Berengan

Sabato, 9 marzo, per la prima volta, si è celebrato il Carnevale presso il "Centro Anziani".

Ciò grazie all'iniziativa del Presidente, Sig.ra Maria Luisa FRASNETTI, che ha avuto, nell'occasione, la collaborazione dei componenti del "Comitato di Gestione", e di alcuni Soci volontari.

Per questa circostanza, quasi tutte le donne indossavano abiti variopinti e stravaganti, adatti per l'occasione, dando A VOICE OF THE STATE OF THE STA

sfogo, così, al loro estro e fantasia. Le parrucche, poi erano fluorescenti e fantasiose, come dimostrano le foto allegate, pubblicate con il consenso degli interessati.



Così, per un giorno, le signore potevano abbandonare il loro abbigliamento abituale, ed era proprio un bellissimo spettacolo vederle cosi addobbate...

Grazie ad un modico costo, versato volontariamente, tra uomini e donne, erano presenti circa 90 persone.

Si è iniziato al mattino a predisporre il salone del bar con tavoli e sedie ed alle ore 14 circa, nella zona libera dagli ingombri, si è iniziato il ballo in maschera, grazie al Sig.

Marco, molto bravo nel scegliere le musiche adatte.

Quando tutti i partecipanti erano un po'...stanchi di ballare, c'è stato un sontuoso rinfresco con dolci, pasticcini e spumante, al quale hanno partecipato tutti i presenti.

Alle ore 18 circa la festa è terminata, e tutti felici e contenti, sono ritornati alle loro abitazioni.

L'augurio è quello di ritrovarci ancora l'anno prossimo. Brava Presidente.

In Città, nel frattempo, sfilavano i Carri Allegorici al ritmo del "samba", preceduti dalle ballerine brasiliane, tra due imponenti ali di folla.

## Attività svolte dal C.D.I.

# 20 marzo, il coro "Le coccinelle scalmanate" alla Fondazione Poretti Magnani di Vedano Olona.

Mauro Vallini

l coro già si era recato per un concerto in questa casa di riposo. Per me invece era la prima volta. Sarà bene descrivere un po' questa struttura. Le informazioni le ho tratte dal sito della casa.

### La Storia

La Fondazione Poretti e Magnani ONLUS accoglie ed anziani parzialmente o completamente non autosufficienti.

Da moltissimi anni l'obiettivo principale della struttura è quello di **prendersi cura degli Ospiti,** dedicando attenzione e cura allo svolgimento di tutte le attività, offrendo diversi servizi. La storia della **Fondazione Poretti e Magnani ONLUS** ha radici stabili e molto forti:



nel **1927** la Signora **Anna Novak in Magnani**, dona una generosa somma per migliorare il progetto della Casa di Riposo di Vedano Olona, una struttura destinata agli anziani di ambo i sessi, senza possibilità economiche.

La **generosità e la bontà** della Signora Novak, sono valori che si sono tramandati nel tempo, sino ad oggi: la struttura fornisce servizi di carattere **assistenziale e sanitario**, prestazioni di tipo **culturale e ricreativo** diretti a migliorare o recuperare **l'autosufficienza dell'Ospite.** 

La **Fondazione Poretti e Magnani ONLUS** fornisce ai propri Ospiti visite mediche, assistenza farmaceutica, l'attività riabilitativa, il vitto e l'alloggio.

La RSA si preoccupa del mantenimento dello stato di salute, grazie agli strumenti tecnologici di cui dispone. Tutti gli Ospiti hanno diritto a ricevere un trattamento personalizzato, strettamente correlato allo stato di salute del singolo. Per la tutela della salute di ogni persona, la Fondazione Poretti e Magnani assicura, oltre alle cure assistenziali, la continuità delle cure mediche, seguito costantemente da medici e infermieri. Ogni Ospite ha diritto ad esaurienti informazioni relative al suo stato di salute, sulla prognosi e sulla terapia prescritta dal medico. La RSA garantisce il diritto di riservatezza di tutti i dati che riguardano il singolo.

### Uguaglianza e imparzialità

Il trattamento di ogni Ospite viene svolto senza alcuna discriminazione o privilegio derivante da sesso, età, condizione sociale, origine e professione religiosa.

### Continuità e perseveranza

L'Ospite continuerà con costanza e attenzione i trattamenti curativi necessari al miglioramento delle condizioni di salute psico-fisiche, iniziati prima dell'ingresso.

### Partecipazione e informazione

Gli Ospiti possono accedere alle proprie notizie e dettagli legati alle prestazioni assistenziali e alle modalità di ammissione, al fine di migliorare ogni servizio.

### Rispetto e tutela dell'utente

Ogni Ospite ha diritto al rispetto della sua dignità ed il comportamento del personale della struttura è improntato alla massima cura e attenzione.

Dunque, ritornando al concerto, ci siamo recati in questa struttura dove il personale e gli ospiti ci hanno accolto festosamente. Per quanto mi riguarda ero già afflitto da una forma influenza che mi perseguiterà poi fino alla fine del mese di marzo. Qualcuno potrebbe darmi dell'incosciente ma non sarebbe stato corretto disdire il concerto all'ultimo momento. Purtroppo questa maledetta influenza non ha consentito il successivo concerto, sempre a Vedano, nell'altra struttura e che si sarebbe dovuto tenere il 27.



Bella la sala e buona la disposizione di strumenti e coristi. ho avuto anche la gioia di ritrovare un mio amico, Alfredo Abbiati, che ha anche partecipato, con la sua splendida voce, ad alcuni brani proposti. I vari brani del repertorio sono stati diretti da Filippo (soprattutto) e da me e molto spesso gli ospiti

hanno cantato insieme a noi. Dell'intero concerto, grazie ad Angela, sono stati presi i video.

La scaletta predisposta è stata seguita solo in parte sia per richieste fatte dal pubblico, sia per nostre decisioni. Per esempio Romagna mia, Creola, La Spagnola e l'Uva Fogarina. Alcuni ospiti, alla fine del concerto, hanno chiesto se in aprile ritornavamo a



tenerli sereni con un altro concerto.

# Colomba Pasquale

Maria Grazia Zanzi

Parlando di tradizione e di origini la colomba pasquale ha una curiosa storia da raccontarci; essa, infatti, è nata dal panettone!

Dovete sapere che nel corso degli anni '30 la ditta milanese Motta, per sfruttare gli stessi macchinari e lo stesso impasto del panettone natalizio, che in quel periodo si era ormai grandemente diffuso, decise di creare questo nuovo dolce.

A partire dagli anni successivi la ricetta si diffuse velocemente in tutta Italia. Oggi è uno dei dolci tipici più diffusi in assoluto.



La ricetta, o meglio, l'impasto originale è a base di farina, burro, zucchero e uova, con bucce d'arancia candita e una glassatura di zucchero e mandorle. Questa ha poi subito diverse varianti come nel caso del panettone.

Oggi, infatti, le varianti più numerose prevedono la presenza del cioccolato in tutte le sue forme, e in determinati casi l'assenza di canditi o mandorle.



Come al solito anche in questo caso sono diffuse leggende che farebbero risalire l'origine del dolce addirittura all'epoca Longobarda, legandolo alla leggenda di San Colombano.

Egli, rifiutando un piatto di carne offerto dall'allora regina Teodolinda, trasformò la pietanza in un pane bianco a forma di colomba.

Sempre ai Longobardi si deve la leggenda dell'assedio di Pavia, nella quale gli abitanti per ingraziarsi gli assedianti offrirono loro dolci a forma di colomba per evitare saccheggi.

Riguardo a tutto ciò non ci sono prove, ma si da quasi per certa l'esistenza di dolci pasquali legati a tradizioni locali un po' in tutto il territorio italiano.

Di questi uno degno di nota è sicuramente la *palummedda siciliana*, un dolce realizzato con farina, zucchero e cannella con forme di colomba affiancata a vari intrecci. Solitamente è incluso anche un uovo sodo nell'intreccio.

Rinomata e famosa è anche la *colomba veneta*, simile a una focaccia. Questa viene creata con un'importante lavorazione dopo essere stata impastata più volte ed infine glassata. Qualunque sia il dolce tipico della vostra regione di certo avrete provato almeno una volta nella vita la classica colomba pasquale.

## Curiosità

Giovanni Berengan

### Le molte forme di saluto

La vecchia e franca "stretta di mano", e "l'abbraccio spontaneo" e pienamente corrisposto tra due persone che si incontrano, oggi sembrano essere fuori moda.

Nelle nostre consuetudini sono entrate forme di saluto del tutto nuove rispetto a pochi anni fa. Mani che si stringono in modo inusuale come in una gara a "braccio di ferro", baci sulla guancia dati a debita distanza, che però ci inducono a numerarli (in alcuni casi due ed in altri tre), abbracci formali, ma con un colpo da maestro all'altezza delle scapole, pugni chiusi che cozzano tra loro, per scimmiottare i giocatori di basket americani, fino all'ormai abusato "dammi il cinque" che ci obbliga a schiaffeggiare il palmo della mano offertoci da chi dobbiamo salutare. Una mancanza di essenzialità a scapito di condotte schiette e sincere.

#### Tirare un bidone

È un'espressione usata di frequente che si collega ad un inganno, come quando acquistiamo merce scadente o difettosa.: "quel negoziante mi ha fatto un bidone".

Il "bidone" rappresenta nelle sue infinite varianti regionali, qualcosa di scarso valore (si pensi al contenitore della spazzatura), che invece si vuole far passare per prezioso.

Certe pratiche fraudolente, messe in pratica di questi tempi, chiariscono il concetto: uno sconosciuto che ci vende per strada un elettrodomestico contenuto in un pacco. A casa scopriamo l'involucro e scopriamo che contiene carta stracca ed un mattone per fare peso.

Meno grave, per chi è in attesa, il non presentarsi all'appuntamento Avevo un appuntamento con una ragazza, ma mi ha fatto il bidone...

La maestra chiede a Pierino: "Cosa hai fatto su quel ginocchio tutto sbucciato?" Signora maestra, ho caduto dall'albero mentre raccoglievo le ciliegie. "Non si dice ho caduto, si dice sono caduto". Signora maestra, ho caduto o sono caduto, sempre in terra ho andato...ha risposto un po' spazientito, Pierino.

#### L'illuminazione con candele

Prima dell'invenzione della lampadina elettrica, l'illuminazione delle case con candele e lumi ad olio costituiva una delle più frequenti e disastrose cause d'incendio. Una semplice distrazione, come il fatto di lasciare un lume acceso ed incustodito di notte, poteva costare caro non solo per una singola abitazione, ma addirittura per un intero quartiere.

Nelle città perciò divenne abituale l'usanza di rammentare ai più distratti di spegnere ogni fiamma nelle case. A tale scopo ogni sera veniva suonata una campana quale segnale di "coprifuoco".

#### I dolci di carnevale

Le chiacchiere: Sono diffuse in tutt' Italia, anche se il loro nome varia da Regione a Regione: "cenci" in Toscana "sfrappole" in Emilia, "bugie" in Liguria, "frappe" a Roma, "crostoli " nel Veneto.

Le frittelle: Sono nate a Venezia nel XIII secolo, come evoluzione di alcuni dolcetti arabopersiani.

Gli ingredienti delle frittelle sono variabili. Alcuni uniscono alla pastella, le mele, altri la farciscono con uvetta e pinoli. Possono essere farcite anche con crema pasticcera, zabaione, cioccolato e pistacchio.

La ricetta delle frittelle è il più antico documento della cucina veneziana, custodito nella Biblioteca Nazionale Casanatese di Roma.